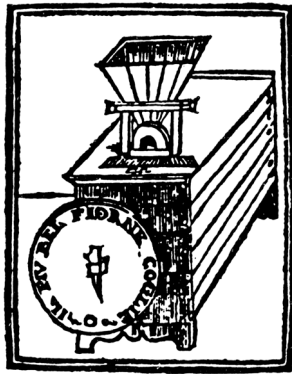


STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA  
VOLUME XXVI



# STUDI DI GRAMMA- TICA ITALIANA ❀ ❀ ❀

A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA ❀ ❀  
VOLUME XXVI



FIRENZE - LE LETTERE  
MMVII

*Direttore:* Teresa Poggi Salani

*Comitato di direzione e redazione:* Nicoletta Maraschio  
Francesco Sabatini  
Harro Stammerjohann  
Marco Biffi (red.)  
Domenico De Martino (red.)

*Amministrazione:*  
Casa Editrice Le Lettere, Costa S. Giorgio, 28 - 50125 Firenze  
e-mail: [staff@lelettere.it](mailto:staff@lelettere.it)  
[www.lelettere.it](http://www.lelettere.it)

*Impaginazione:* Stefano Rolle

*Abbonamenti:*  
LICOSA - Via Duca di Calabria, 1/1 - 50125 Firenze - Tel. 055.64831 - ccp n. 343509  
e-mail: [licosa@licosa.com](mailto:licosa@licosa.com)  
[www.licosa.com](http://www.licosa.com)

Abbonamenti 2008: Italia € 85,00 - Estero € 105,00

*Periodico annuale*

POLITICAMENTE CORRETTO?  
ASPETTI GRAMMATICALI NEI QUOTIDIANI POLITICI  
DELLA “SECONDA REPUBBLICA” TRA NORMA,  
USO MEDIO E FINALITÀ PRAGMATICHE\*

1. INTRODUZIONE

Solo da alcuni anni la lingua della politica ha visto crescere l'interesse degli studiosi, interesse che si è manifestato soprattutto quando è emerso con tutta evidenza il superamento del “politichese” che ha caratterizzato i primi decenni della nostra storia repubblicana<sup>1</sup>. Più affermati e approfonditi sono invece già da tempo i contributi analitici relativi alla lingua della stampa quotidiana<sup>2</sup>. Raramente però questi due filoni di studi si sono intersecati in modo sistematico: scarseggiano, infatti, indagini linguistiche incentrate specificamente sulla stampa politica<sup>3</sup>. La svolta nella cosiddetta “Seconda Repubblica” che si è verificata con le elezioni politiche del 2008 (nascita di nuove formazioni e di nuovi partiti, revisione delle alleanze, esclusione dal Parlamento della sinistra “radicale”, ritorno a un sistema proporzionale, ecc.) consente di tirare le somme e di operare alcuni confronti relativi alla prima parte, appunto, della “Seconda Repubblica”, anche nell'ottica linguistica sopra descritta.

Si vuole qui proporre un'analisi di alcuni fenomeni grammaticali studiati su un campione di 108 articoli di politica interna ed estera, equamente tratti dalle sei principali testate politiche del periodo<sup>4</sup>: tre legate al centrosinistra (*Europa*, *Il Manifesto*, *L'Unità*) e tre vicine al centrodestra (*Il*

\* Dedico queste pagine a Ilaria Bonomi, maestra attenta e premurosa. Ringrazio inoltre Mario Piotti e Teresa Poggi Salani per i suggerimenti dati nella preparazione di questo lavoro.

<sup>1</sup> Si vedano ad esempio Desideri 1993, 1994 e 1999, Catricalà 1998, Antonelli 2000, Amadori 2002 e 2003, Gualdo-Dell'Anna 2004, Dell'Anna-Lala 2004, ma anche il meno recente studio sempre della Desideri (1987). Più vicino ai giorni nostri e in merito alle ultime due tornate elettorali si vedano i saggi contenuti in «Lingua Italiana d'Oggi», III, 2006 (pp. 13-151) e in Vetrugno 2008, e Coletti 2008.

<sup>2</sup> Tra i tanti, più e meno recenti, più e meno ampi, si ricordino almeno Dardano 1981 e 2003, Magni 1993, Serianni 2000, Bonomi 2002 e 2003b, Leoni 2003, Gualdo 2007.

<sup>3</sup> Per questo si citino almeno l'ormai più che trentennale Violi 1977, alcuni più recenti studi contenuti ancora in Vetrugno 2008 e Coletti 2008; mi permetto di segnalare anche Buroni 2009 e Buroni (in corso di stampa) che, indagando lo stesso *corpus* qui analizzato, ampliano e integrano alcune delle considerazioni che verranno proposte.

<sup>4</sup> Diciotto ciascuna, dunque; per una quantificazione più precisa dell'intero campione si veda *infra* il paragrafo 2.3.

*Giornale, Libero, Il Secolo d'Italia*<sup>5</sup>); i mesi prescelti sono stati quelli a cavallo tra il 2004 e il 2005, perché non interessati da campagne elettorali che potessero in qualche modo determinare uno scostamento dalla più usuale prassi linguistico-comunicativa dei quotidiani e perché rappresentativi di un periodo in cui la “Seconda Repubblica” era ormai stabilmente e inequivocabilmente consolidata.

Se da un lato sarà così possibile verificare ciò che accomunava o che differenziava tra loro le sei testate dal punto di vista linguistico e pragmatico, dall'altro lato un'analisi dei fenomeni grammaticali che, almeno in parte, esulano da scelte impulsive consente di valutare quanto la lingua dell'informazione politicizzata fosse aperta ai fenomeni innovativi propri dell'italiano dell'uso medio<sup>6</sup> riscontrabili anche nella restante stampa nazionale<sup>7</sup>; specularmente, tramite lo studio delle caratteristiche grammaticali è inoltre possibile individuare la presenza di elementi o aspetti riconducibili a un retaggio dei cosiddetti “giornalese”<sup>8</sup> e “politichese” (che, riversandosi in esso, è in realtà parte del primo<sup>9</sup>) ritenuti in tendenziale regresso ormai da diversi anni, ma non totalmente scomparsi dalla lingua degli articoli di cronaca politica quali quelli esaminati.

Va infine premesso che l'analisi che segue è stata effettuata sulla lingua dei soli articoli veri e propri, lasciando invece da parte tutti gli elementi dell'apparato paratestuale perché costitutivamente per molti versi non confrontabili con i primi. Alcuni fenomeni, soprattutto morfosintattici, che verranno presi in considerazione richiederebbero, per essere meglio interpretati e per poterne generalizzare le modalità d'impiego, un più alto numero di occorrenze; rinunciando quindi in simili casi alla pretesa di trarre delle conclusioni certe e univoche, e consapevoli che l'ampiezza del campione può consentire solamente un grado approssimativo di sicurezza esegetica, si forniscono i risultati così emersi nella speranza che essi possano contribuire all'individuazione di linee di tendenza stilistiche più generali.

<sup>5</sup> Di seguito abbreviati come *E, M, U, G, L, S*, seguiti, nell'esemplificazione, dalla data dell'articolo considerato.

<sup>6</sup> D'obbligo il rimando a Sabatini 1985 e a Berruto 1987.

<sup>7</sup> Su ciò cfr. soprattutto Bonomi 2002, pp. 189-218.

<sup>8</sup> A proposito del “giornalese”, mi limito a darne la sintetica definizione formulata da Baldini (1992, p. 30): «il giornalese è il connubio, più o meno felice, di vari codici linguistici (da quello burocratico-amministrativo a quello politico, da quello tecnico-scientifico a quello economico-finanziario) e di vari registri (da quello parlato-informale a quello colto, da quello aulico a quello pubblicitario)». Per una trattazione più dettagliata del presente sottocodice si veda invece il paragrafo 5.4 di Faustini 1995.

<sup>9</sup> In merito ad alcune considerazioni al riguardo si veda ancora Faustini 1995 al paragrafo 6.2.

## 2. LA SINTASSI

### 2.1. *Sintassi nominale*

Un tratto che accomuna lo stile linguistico della stampa politica e quello della tradizionale carta stampata, ma anche, più in generale, dell'informazione, è anzitutto individuabile nella sintassi nominale. Date la sua immediatezza, sinteticità ed efficacia informativa, essa è particolarmente gradita alla scrittura giornalistica: la sua diffusione non è affatto recente<sup>10</sup>, tanto che, a oltre trent'anni di distanza, alcune osservazioni avanzate da Maurizio Dardano risultano ancora valide; sarà dunque utile riportarle per intero:

Periodi nominali variamente composti e con diverse funzioni ricorrono nel corpo degli articoli. Dobbiamo porci un quesito che riguarda questo settore della sintassi: quali tipi sono comuni alla lingua letteraria e quali appaiono più particolarmente nella scrittura giornalistica? In quest'ultima si deve tener conto di una tendenza all'economia, al *ready made* sintattico, insieme a un particolare intento connotativo; i primi due fattori non sembrano riguardare il campo letterario; per il terzo bisogna tener conto di una diversità fondamentale di motivazioni. Il periodo nominale assume forme particolari in rapporto alla posizione che occupa nell'articolo, fissandosi in schemi di apertura, di conclusione, di presentazione dell'attore. Ne consegue il fatto che vi sono delle sedi preferenziali. Inoltre il periodo nominale dimostra di essere in rapporto di derivazione o di complementarità con caratteri ricorrenti nella scrittura giornalistica: procedimenti enumerativi, tendenza alla giustapposizione, necessità del continuo inserimento di precisazioni e di circostanze, alta frequenza di elementi determinativi. Va anche rilevata la tendenza a mandare insieme, in successione o comunque nello stesso periodo, vari tipi nominali<sup>11</sup>.

In effetti la presenza di frasi nominali è riscontrabile soprattutto in punti ben definiti degli articoli, a partire proprio dagli *incipit*; in questo caso le finalità del costrutto possono essere diverse e in talune circostanze anche sommarsi tra di loro. Possono infatti aversi casi di contestualizzazione situazionale o narrativa che, come tali, in diversi casi determinano una catafora del contenuto informativo principale:

Altro da quello di Berlusconi e del centrodestra che il Professore sferza ripetutamente, ma non nomina mai. Ma altro anche «dalle gelosie, dalle vecchie discussioni tra partiti e società civile, dalla ricerca di piccole rendite di posizione» che l'opposizione deve lasciarsi definitivamente alle spalle (U 12/12/04)<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Cfr. Bonomi 2002, p. 19.

<sup>11</sup> Cfr. Dardano 1981, p. 311; ma su questo cfr. ancora Bonomi 2002, p. 47. Per considerazioni che coinvolgono tanto la sintassi nominale quanto altri fenomeni sintattici che si vedranno poi rimando inoltre a Ferrati 2007a e 2007b.

<sup>12</sup> La presenza di due subordinate relative in questo lungo periodo non impedisce che le reggenti corrispondenti siano però prive della forma verbale (e, oltretutto, anche dello stesso soggetto). Ci si

Oppure, al contrario, casi di presentazione immediata di elementi informativi essenziali o quantomeno di una certa rilevanza; in questa circostanza può non essere infrequente un accumulo di periodi nominali diversamente coordinati tra loro:

Margherita motore dell'Ulivo e della Federazione. Nuovo impegno sulle liste unitarie. Sì alle primarie e fiducia alla leadership di Romano Prodi (*L* 11/1/05).

O ancora casi di citazioni in discorso diretto che possono servire per raggiungere uno dei due effetti pragmatico-informativi appena visti, servendosi 'drammaticamente' delle parole di personalità ben note ai lettori o, come nell'esempio proposto, di più generici protagonisti degli eventi descritti:

«Fini Boia», «Fini razzista», «Fuori i fascisti dall'Università» (*G* 4/11/04)<sup>13</sup>.

O casi in cui è ancor più evidente un analogo intento pragmatico volto a influenzare l'interpretazione dei fatti, e in cui si ricorre magari a elaborazioni stilistiche espressive e sovente ironiche o polemiche:

Diario di bordo. Anno terzo, mese quinto dell'era berlusconiana. Ore 11.30, plancia di comando dell'astronave della Cdl (*E* 27/10/04)<sup>14</sup>.

*Four more years*, altri quattro anni per il presidente della guerra preventiva, dei trattati internazionali calpestati e del disastro dei conti pubblici statunitensi (*M* 4/11/04)<sup>15</sup>.

Infine si trovano esempi di attacco nominale che manifestano un'ideale continuità contenutistica ma anche sintattica con quanto contenuto nei diversi elementi del paratesto; è questo il caso seguente, in cui l'articolo è

trova insomma di fronte a quello che Seriani 1988, p. 528 preferisce definire «stile nominale», ovvero un periodo dominato da frasi nominali e dove le frasi verbali «tendono a ridursi a costrutti giustappositivi e coordinativi o a subordinazioni elementari (relative e completive)»; su questo particolare fenomeno linguistico si veda anche il non più recente ma per molti aspetti ancora valido Herczeg 1967.

<sup>13</sup> Come si può notare, in questo caso si ha una successione di alcuni slogan (tra loro giustapposti e i primi due dei quali monosintagmatici) rivolti contro l'allora Vicepresidente del Consiglio da alcuni studenti dell'Università "La Sapienza" di Roma.

<sup>14</sup> Qui l'attacco dell'articolo è giocato sul richiamo alle battute iniziali degli episodi della fortunata serie televisiva fantascientifica *Star Trek*, e in particolare alla prima stagione prodotta in America nel 1966 e trasmessa in Italia per la prima volta nel 1979. Tutto l'articolo in questione, per altro, si basa su continue citazioni e metafore relative a famose pellicole di fantascienza.

<sup>15</sup> Interessante verificare come questa stessa notizia, la rielezione di George W. Bush a Presidente degli Stati Uniti, abbia comprensibilmente provocato reazioni differenti a seconda dell'appartenenza della testata ma, soprattutto, come *S* uscito lo stesso giorno dell'esempio riportato abbia fatto anch'esso ricorso a un inizio costruito con sintassi nominale: «Ladies and gentlemen [*sic*], the Y-generation, the democratic generation!»; in questo caso, come si può notare, oltre a un alto tasso di ironia, il giornalista si è servito anche della lingua straniera (seppur con l'incredibile solecismo segnalato) che porta il lettore a entrare immediatamente nel contesto reale dei fatti.



preceduto dal titolo «Quattro miliardi di tagli alle tasse» e dal sottotitolo «Berlusconi: “Mantenuti gli impegni”. An: “Possibile una fiscalità differenziata al Sud”»:

Tre miliardi alle imprese, uno alle famiglie (*S* 12/11/04).

Anche la conclusione di un articolo è sede privilegiata di periodi nominali. La testata che ricorre con maggior frequenza a questo espediente è *U*; oltretutto ben tre degli articoli in questione sono a firma di Umberto De Giovannangeli, il che non esclude che ciò rappresenti una marca stilistica del giornalista. Malgrado le finalità dell'impiego dello stile nominale in clausola siano spesso riconducibili a fattori di ordine pragmatico, esse sono però in parte differenti rispetto a quelle viste per gli *incipit*. Infatti al termine dei pezzi l'assenza dell'elemento verbale viene sfruttata in particolare per rendere un effetto di conclusione netta e brusca, avanzando magari un giudizio lapidario o critico relativo alla vicenda appena descritta:

La solita storia. Che si ripete. Amarissima (*U* 27/10/04)<sup>16</sup>.

Oppure, al contrario, per rimandare a un avvenimento futuro dato come certo o probabile in base a quanto appena descritto o ipotizzato nell'articolo soprastante. Interessante a questo proposito riscontrare la presenza di un'identica formula in tre differenti articoli del medesimo giorno contenuti, oltretutto, in quotidiani diversi; inoltre, non tutti e tre i pezzi trattano lo stesso argomento: infatti mentre *E* e *S* si riferiscono alla ricomposizione dei contrasti interni alla Margherita, *U* dedica l'articolo soprastante alla nuova collaborazione pacifica avviata tra Abu Mazen ed Ariel Sharon:

Almeno per ora (*E* 11/1/05).

Almeno per ora (*U* 11/1/05).

Per ora (*S* 11/1/05).

Oppure ancora l'asciuttezza illocutoria dello stile nominale viene sfruttata in clausola per trarre delle conclusioni riassuntive o per fornire un'ultima informazione che completi o compendi variamente quanto appena detto:

<sup>16</sup> In questa circostanza l'effetto emotivo del giudizio finale è enfatizzato dall'uso di un elativo e di un monorema aggettivale che rappresenta il caso più conciso e impressivo di periodo nominale; si veda a questo proposito il paragrafo 4. in Giovanardi 2000.

Una «costante» che avrà voce in capitolo, e una voce possente, nel determinare i nuovi assetti di potere palestinesi nel dopo-Árafat (*U* 12/11/04).

Risultato: nessun attentato, ma herpes virale (*G* 12/12/04).

Da ultimo, anche in questo caso la sintassi nominale può comparire inserita in passi mimetici che chiudono il pezzo, assolvendo a una delle funzioni sopra descritte e, più spesso, a quelle dal più alto valore espressivo e pragmatico; non stupisce quindi che esempi del genere si trovino con maggior frequenza nelle testate caratterizzate da un più alto tasso di spettacolarizzazione delle notizie:

«Noi siamo Forza Italia, loro si chiamino Forza Tasse. In tanti anni non hanno neanche provato ad abbassare le imposte, ma in compenso hanno conservato il solito vizio: l'uso politico della giustizia» (*L* 12/12/04)<sup>17</sup>.

La presenza di frasi nominali è poi individuabile in numerosi contesti all'interno degli articoli, e, tra questi, nei passi in cui si vuole rendere una successione di eventi, per lo più concitati, o un'enumerazione, che può andare da un semplice elenco fluido di elementi a una successione più franta degli stessi realizzata tramite l'utilizzo di segni interpuntorii diversi dalla semplice virgola, oppure ancora una descrizione composta di più membri o un susseguirsi di nuclei informativi densamente giustapposti. Il numero di ricorrenze complessive è decisamente alto, ma qui ci si limiterà a presentare un'esemplificazione rappresentativa dei diversi utilizzi appena descritti; significativo il fatto che non si siano individuate occorrenze di questo genere in *S*:

Irrilevanza di un voto comunque ininfluenza per le sorti del governo, scarso appeal di Luciano Bresciani, tradizionale disinteresse dell'elettorato di centrodestra, insufficiente penetratività del messaggio del partito alla base (*L* 27/10/04).

Una sbirciatina al programma della giornata, con quel pensiero sempre in testa. Pranzo con la Guardia di finanza, consiglio dei ministri a Palazzo Chigi, cena di lavoro con i coordinatori regionali. Una grana dietro l'altra, insomma (*L* 12/11/04).

Gli applausi più lunghi per Fassino. Sotto il palco, in prima fila, tra gli altri Letta, Bindi, Melandri, Castagnetti e Veltroni (*U* 12/12/04).

Dieci gennaio, il giorno del trionfo di Abu Mazen. Dieci gennaio, il giorno del giudizio per il nuovo governo di Ariel Sharon. Un'unica data per un solo lungo, ambizioso, viaggio (*G* 11/1/05)<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> Qui, avendo a che fare con un'intera dichiarazione attribuita a Silvio Berlusconi concludentesi con un esempio di frase nominale, ho ritenuto più opportuno riportare l'intero passo con cui si chiude l'articolo piuttosto che la sola locuzione interessata.

<sup>18</sup> Che in alcune circostanze, come la presente, la sintassi nominale sia deliberatamente utilizzata anche a fini stilistici è dimostrato dall'elaborazione retorica dei passi in cui viene inserita: si osservino qui l'anafora, il parallelismo e il tricolon frutto della creatività del giornalista.

In un analogo ambito d'utilizzo dello stile nominale sono poi inseribili gli esempi del cosiddetto 'mosaico di citazioni', molto utile e per questo sovente impiegato dai giornalisti per rendere conto sinteticamente di più posizioni palesate da diverse personalità, nel nostro caso per lo più politiche:

Un'aggiunta al documento sollecitata ai parlamentari del centrosinistra – via lettera – dal movimento per la pace. Alla fine tutti contenti. Mussi, Ds: «un fatto politico di prima grandezza». Intini, Sdi «un punto di equilibrio accettabile da tutti». Fioroni, Dl: «un altro 2 a 0 al centrodestra». Pecoraro Scanio, verdi, e Giordano, Prc: «Un ottimo risultato». Violante: «Dopo la vittoria alle suppletive, un altro passo unitario». Fassino: «una mozione chiara» (U 27/10/04)<sup>19</sup>.

Numerosi e generalizzati sono poi gli impieghi di inserti nominali usati con funzione appositiva, cioè di commento o specificazione di quanto è stato appena detto o si è in procinto di dire<sup>20</sup>; l'asciuttezza garantita dalle locuzioni nominali è indubbiamente la caratteristica principale che ne rende gradito l'utilizzo nella lingua giornalistica in simili casi. Dato l'oggetto della presente analisi, non sarà fuori luogo sottolineare come in diverse circostanze queste apposizioni fungano da glosse attraverso cui l'autore esplicita il suo pensiero e condiziona così l'interpretazione degli avvenimenti operata dai suoi lettori. Considerato l'alto numero di ricorrenze, di seguito si danno solamente alcune esemplificazioni particolarmente emblematiche; insieme ai passi in questione si riportano anche, per maggiori contestualizzazione e chiarezza, quelli a cui essi si riferiscono; si noterà, inoltre, che non sempre è possibile stabilire con certezza se si è in presenza di periodi nominali veri e propri tra loro autonomi o se, invece, si ha a che fare con casi di sintassi franta sfruttata con finalità focalizzanti<sup>21</sup>:

Fini e Follini, messi un po' di bastoni tra le ruote, invitano ad una «pausa di riflessione». Sul programma e sulla composizione del governo (E 27/10/04).

Ognuno di loro si arroga il merito di aver conquistato i sette collegi. Dichiarazioni involontariamente comiche (S 27/10/2004).

<sup>19</sup> In questo caso l'asciuttezza della sintassi nominale è già sfruttata per introdurre la serie delle dichiarazioni seguenti, nella descrizione del fatto che le ha provocate; si osservi inoltre che qui il quotidiano si è limitato a riportare le opinioni di esponenti appartenenti alla sua sola parte politica. Dallo spoglio qui effettuato è venuta alla luce una differenza significativa rispetto a quanto emerso dal campione di poco precedente studiato in Bonomi 2002: non è infatti a quanto pare più valido quanto rilevato dalla studiosa: «Il "mosaico di citazioni" e la struttura a dialogo o a intervista sono molto più utilizzati dai giornali indipendenti che non da quelli di partito o fortemente connotati politicamente, che tendono piuttosto ad una riformulazione, con alto uso del discorso indiretto e conseguente complessità periodale»: p. 51.

<sup>20</sup> Si veda a questo proposito ancora Herczeg 1967.

<sup>21</sup> Su questo si vedano Ferrari 1997-98 e Ferrari 2001.

Se poi si riuscisse ad ottenere una revisione dei parametri di Maastricht «la riduzione delle imposte sarebbe maggiore di quello che si è potuto fare». Un'altra promessa (*U* 12/11/04).

Alla fine è con i giovani che distribuisce panettone e spumante. Come un buon padre di famiglia (*M* 11/1/05).

Come si è potuto osservare, passi in cui è presente lo stile nominale sono a volte introdotti da elementi quali avverbi, congiunzioni o preposizioni, oppure, con funzione spesso analoga, vengono impiegati per segnare il passaggio a un nuovo argomento o a un differente aspetto della vicenda su cui verte l'articolo. Tale espediente compositivo accomuna del resto la lingua della stampa qui considerata non solo a quella dei quotidiani non politicamente schierati<sup>22</sup>, ma anche, più in generale, allo stile dell'informazione radiotelevisiva<sup>23</sup>. Alcuni esempi:

Di più. Berlusconi ha accusato gli altri leaders di non essersi impegnati affatto in campagna elettorale (*E* 27/10/04).

Di qui, a scendere, le diverse necessità di collocazione per Urso, La Russa, Baccini, e giù a scendere fino ai socialisti e i repubblicani (*U* 12/11/04).

Similmente, il passaggio a un nucleo tematico-informativo nuovo può essere esplicitato tramite il ricorso a una singola parola o a una sintetica locuzione che poi viene meglio esplicitata:

Questi i fatti: alla «Sapienza», dove si andrà al voto il 10 e l'11 novembre, Azione universitaria aveva organizzato un convegno sulla Costituzione europea. Ospite eccellente Gianfranco Fini (*S* 4/11/01).

Conclusione: «Il consiglio federale ha stabilito che la Lega Nord, in questa situazione, presenterà proprie liste autonome e proporrà come presidente della Lombardia Roberto Maroni». Traduzione: senza una resa incondizionata di Formigoni, senza la cancellazione della sua lista, il Carroccio mette a rischio la vittoria della Cdl in Lombardia e nelle altre regioni del nord (*M* 11/1/05).

Tasse giù: è la parola d'ordine del governo e di Forza Italia (*G* 11/1/05).

Tralasciando altri utilizzi della sintassi nominale poco significativi ai fini di questo studio<sup>24</sup>, merita attenzione un fenomeno particolare: la nominalizzazione di un sintagma verbale<sup>25</sup>. Questa non può considerarsi fenome-

<sup>22</sup> E la cosa non è recente: cfr. infatti Dardano 1981, pp. 314-17.

<sup>23</sup> Per la quale si vedano in particolare Atzori 2002 e il primo capitolo contenuto in Alfieri-Bonomi 2008.

<sup>24</sup> Come la consuetudine di introdurre una dichiarazione facendola precedere dal semplice nome del locutore e senza l'impiego di verbi fatici.

<sup>25</sup> Sull'ampia fenomenologia della nominalizzazione si veda in particolare il capitolo di Margherita Castelli contenuto in Renzi 1988.

no strettamente sintattico, dato che coinvolge anche gli ambiti lessicale e, almeno in parte, morfosintattico. È significativo il fatto che Luca Serianni<sup>26</sup>, per esemplificare questo fenomeno, citi proprio lo studio di Dardano sul linguaggio dei giornali italiani, cui dunque mi limito a rimandare più nello specifico<sup>27</sup>: in effetti già analizzando un campione di articoli degli anni Settanta, Dardano aveva messo in luce la presenza diffusa di questa costruzione linguistica, che ancor oggi dimostra di essere viva. Le ragioni di una tale resistenza nel tempo sono molteplici e a volte tra loro strettamente connesse: anzitutto bisogna ricordare che questo fenomeno è diffuso nel linguaggio burocratico, da cui è poi passato, per ovvie ragioni, nell'uso politico; inoltre il costrutto non può che essere gradito alla lingua dell'informazione per la sua sinteticità, che lo rende più economico rispetto alla corrispondente frase verbale, e per il suo più facile inserimento all'interno di differenti contesti periodali; a ciò, poi, si aggiunge il vantaggio di non appesantire il periodo con subordinate aggiuntive; infine va considerato anche un aspetto strettamente informativo, legato al fatto che tramite la nominalizzazione è possibile sfruttare un alto tasso di reticenza: essa può coinvolgere sia le indicazioni modali e temporali dell'azione, sia, a volte, gli argomenti legati alla valenza del verbo sostituito (non ultimo il soggetto stesso).

Le forme grammaticali in cui il fenomeno si manifesta sono differenti, ma le maggiori sono sostanzialmente riconducibili a due: quella con sintagma nominale composto di semplice sostantivo (eventualmente accompagnato da articolo e aggettivi) e quella in cui il sintagma è introdotto da una preposizione. Di seguito viene sottolineato il sintagma nominalizzato:

Laburisti britannici e socialdemocratici tedeschi hanno annunciato il no<sup>28</sup> (E 27/10/04).

A battersi per l'arrivo in porto della norma che l'opposizione definisce «salva Previti» sembra rimasta ormai solo Forza Italia (U 27/10/04).

Senza contare che anche Enrico Letta (Margherita, Alde) riteneva improbabile che si potesse risolvere tutto con la cacciata di Buttiglione come invece spera di ottenere il suo capogruppo, lo scozzese Watson (G 27/10/04).

<sup>26</sup> Cfr. Serianni 1988, p. 529; anche su questo si veda poi ancora Herczeg 1967.

<sup>27</sup> Si veda infatti Dardano 1981, pp. 300-9. Particolarmente interessante, poi, lo stretto legame che sembra esistere tra la nominalizzazione e la lingua politica: «Il punto di irraggiamento del fenomeno che abbiamo chiamato nominalizzazione pare localizzarsi nel linguaggio politico, e pare travalicare le condizioni dell'enunciazione: realizzazioni scritte e parlate (ma qui l'orale coincide con una mimesi dello scritto) hanno infatti caratteristiche affini. A un numero alto di parole/periodo, a un numero relativamente basso di proposizioni/periodo corrisponde un alto numero di sintagmi subproposizionali, spesso legati da catene interminabili di subordinazione»: cfr. Policarpi-Rombi 1985, p. 239.

<sup>28</sup> In questo caso, come in alcuni altri che seguiranno, la forma verbale non è costruita propriamente su un corradicale del sostantivo che sarebbe inesistente, ma su un termine dal medesimo valore semantico, giacché «il no» andrebbe sostituito con un'espressione come «che voteranno contro».

È stato vittima di un avvelenamento da diossina e non si esclude “un coinvolgimento di terzi”<sup>29</sup> (L 12/12/04).

Risalta quindi come i complementi o i più complessi sintagmi sottolineati avrebbero potuto essere facilmente sostituiti con subordinate ad essi corrispondenti; evidentemente, però, queste subordinate sono state scartate dai giornalisti per evitare di rendere troppo elaborati e quindi forse più complessi e meno immediatamente comprensibili i periodi.

## 2.2. Sintassi monoproposizionale

La frase semplice costituisce un elemento molto importante della lingua dell'informazione: questo è dovuto non solamente al fatto, ovvio, che tale costruzione rappresenta il grado più semplice di formulazione periodale, ma anche alle innumerevoli possibilità di impieghi stilistici che di essa vengono deliberatamente fatti dai giornalisti con finalità comunicative precise. Sotto alcuni punti di vista, infatti, la sintassi monoproposizionale è assimilabile a quella nominale, dati gli usi molto spesso analoghi che di esse si riscontrano. Ciò che invece le differenzia è la presenza nella prima di un sintagma verbale che sovente contribuisce a una maggiore esplicitzza contenutistica, la quale, sommandosi alla sostanziale scarsa elaborazione della frase, permette al lettore una decodifica e una comprensione del messaggio particolarmente agevole e, il più delle volte, non ambigua.

Non è dunque infrequente imbattersi in frasi semplici a partire dall'attacco degli articoli, con l'evidente scopo di fornire preliminarmente le informazioni essenziali che rispondono alle domande del *lead*, oppure per inquadrare sotto una luce quasi narrativa gli avvenimenti oggetto del vero e proprio tema dell'articolo che, così, subisce il diffuso fenomeno della sua ellissi cataforica. Inoltre non sono infrequenti nemmeno la successione di più frasi semplici e la loro commistione con periodi nominali. Limitando l'indagine di questo fenomeno ai soli numeri delle testate del 12/12/04 e dell'11/1/05, se ne nota anzitutto la diffusione e, secondariamente, si rileva che la testata che più sfrutta il procedimento è *G* (con ben quattro casi), mentre *E* e *S* si pongono al polo opposto (con una sola occorrenza ciascuna); ad esempio:

Dunque Victor Yushenko è stato avvelenato (*M* 12/12/04).

Si finisce con panettone per tutti e flûte di spumante alle prime file. Ma anche senza bollicine l'aria al palasport di Mestre, stracolmo, era già frizzante (*G* 12/12/04).

<sup>29</sup> Si noti che in alcuni casi come il presente la nominalizzazione può essere dovuta alla citazione di un documento ufficiale (nello specifico si tratta di un bollettino medico): è abbastanza naturale, quindi, che esso si caratterizzi per la presenza della nominalizzazione tipica della lingua burocratica.

Il giorno della consacrazione ufficiale dell'anti-eroe alla guida dei palestinesi, è anche il giorno del «Nuovo inizio». L'inizio di un possibile percorso di pace. Le aperture più significative per il successore di Yasser Arafat vengono da Israele<sup>30</sup> (U 11/1/05).

Sempre assimilabile a una funzione già vista per la sintassi nominale, è il caso di un accumulo giustappositivo di più frasi semplici all'inizio o all'interno degli articoli per creare effetti emotivi ed impressivi: anche qui può darsi il caso di passi in cui si vuole trasmettere un susseguirsi frenetico e drammatico di eventi, o, al contrario, uno stato di euforia, oppure ci si può imbattere nella creazione di una certa *suspense* che magari verrà attenuata nel prosieguo dell'articolo, oppure ancora nell'enumerazione di fatti o informazioni particolarmente rilevanti che si vuole fornire separandoli tra loro in modo netto così da renderne più schematiche la presentazione e la conseguente acquisizione. Prodigia in questo senso si è dimostrata in particolare U, mentre non ho individuato nemmeno un esempio al riguardo in M:

Anche questo è un fatto storico. Scatta un applauso che non sembra finire. È standing ovation. Ci manca solo l'inno. Il capo dei liberali, Graham Watson, infiamma l'aula. Ma è ancora mattino. Scimmietta Buttiglione: «Non cambieremo i nostri principi in cambio di convenienze politiche»<sup>31</sup> (U 27/10/04).

La Cdl tende una mano. Cerca il dialogo. Cerca un confronto sereno. Ma è tutto inutile. La Sinistra vuole ad ogni costo lo scontro. Rifiuta la riforma della maggioranza (S 27/10/04).

Si attacca al telefono, sconsolato. «Siamo caduti sulle tasse, proprio sulle tasse. Colpa degli alleati, sono filibustieri». Proprio così, «filibustieri». Dall'altro capo del filo, l'interlocutore si interroga. Ce l'ha con Marco Follini, il premier<sup>32</sup> (L 12/11/04).

Come si sarà notato, anche nelle cosiddette «frasi semplici» è spesso riscontrabile un buon grado di elaborazione: infatti la presenza di un solo sintagma verbale non esclude che una frase possa essere ricca di tutta una serie di complementi ed espansioni logiche<sup>33</sup>. A volte l'accumulo di complementi viene favorito dai già visti fenomeni di nominalizzazione, cui

<sup>30</sup> Si noti in questo esempio la costruzione particolarmente efficace del passo: a una frase semplice ma ricca di complementi che ne rendono abbastanza elaborata la struttura, segue un inserto nominale con funzione appositiva, cui, a sua volta, succede un breve periodo monoproposizionale che riporta un ulteriore contributo informativo utile alla comprensione di quanto appena affermato.

<sup>31</sup> La presenza anche di una subordinata relativa non altera in sostanza la successione quasi affannosa di periodi monoproposizionali.

<sup>32</sup> Si noti qui l'effetto di confusione e stizza reso da un susseguirsi di frasi semplici, di inserti nominali e da un sapiente uso dell'interpunzione con scopi di frammentazione e di focalizzazione; la commistione di passi mimetici e di passi diegetici contribuisce poi a drammatizzare e spettacolarizzare la notizia, secondo uno stile proprio della testata da cui è tolto l'esempio.

<sup>33</sup> Per un'analisi molto approfondita delle diverse tipologie e strutture della frase semplice si veda il capitolo di Giampaolo Salvi in Renzi 1988.

possono aggiungersi altri costrutti con funzione analoga come i participi di per sé subordinanti usati però con funzione attributiva o predicativa, e l'inserzione di brevi incidentali nominali; l'eventuale presenza di incisi invece verbali non contrasta comunque con l'individuazione di periodi principali monoproposizionali molto elaborati. L'impiego di questo genere di frasi si è rivelato abbastanza omogeneo tra le diverse testate:

Dopo un fine settimana concitato e pieno di interrogativi, lunedì Arafat, da quasi tre anni prigioniero del suo quartier generale di Ramallah, è stato sottoposto, negli stessi uffici della Muqata, a gastroscopia (*E* 27/10/04).

Bush aveva fatto appello all'anima più tradizionale dell'elettorato repubblicano, Kerry a quella doc dell'elettorato democratico, pace, difesa dei lavoratori, dei valori laici e liberal, niente più «nuovi democratici» o «terze vie» come Clinton<sup>34</sup> (*U* 4/11/04).

In un quadro percorso da tensioni immutate, ma anche da rinnovate prospettive d'intesa, l'Italia può affermarsi come interlocutore privilegiato, forte dei suoi tradizionali legami con tutti gli Stati della regione mediterranea e mediorientale – in primo luogo di israeliani e palestinesi – e del suo impegno a favore della ricostruzione e della democrazia in Iraq (*S* 11/1/05).

È poi importante sottolineare la presenza di numerose proposizioni che si aprono con una congiunzione coordinante: qui il fenomeno è connesso alla tendenza, molto presente nella lingua dei quotidiani già da diverso tempo, a sfruttare la sintassi franta; i nessi utilizzati (per lo più avversativi o copulativi) esplicitano le connessioni logiche che intercorrono tra le diverse frasi in modo tale da supplire alla mancanza di subordinazione e di continuità informativa (e quindi anche sintattica) senza, per questo, venir meno all'elaborazione concettuale. Inoltre, caso analogo al precedente ma più spinto per quanto concerne la mancanza di continuità sintattica, va segnalata la presenza di frasi semplici con valore subordinante e, quindi, non indipendente; l'espedito consente di creare un effetto di segmentazione informativa che risulta molto congeniale dal punto di vista pragmatico qualora si voglia creare più di un *focus* e, spesso in modo complementare, quando si intenda avanzare un commento o un'opinione; in particolare, il fenomeno è stato riscontrato in presenza di subordinate relative e concessive. Data però la stretta connessione che queste due costruzioni intrattengono con l'uso della punteggiatura, per evitare ridondanze rimando per entrambe al paragrafo 3.

Da quanto emerso si può quindi concordare con ciò che non molti anni fa ha scritto anche Daniele Leoni, sostenendo: «Vero è che negli ultimi

<sup>34</sup> Come si può notare, in questo caso la notevole estensione della proposizione è raggiunta anche grazie all'ellissi del verbo del secondo elemento del parallelismo, dato che esso coincide con il medesimo predicato già espresso.



venti anni, particolarmente in alcuni quotidiani e in taluni settori (come gli articoli di intrattenimento e gli articoli brevi di 2-5 righe) il periodo monoproposizionale appare un fenomeno molto diffuso. Ciò dipende da due fattori: l'influsso dei giornali elettronici e l'esigenza di elaborare un'informazione più diretta in grado di far risaltare gli elementi del racconto»<sup>35</sup>. In questo senso, dunque, si può affermare che il fenomeno considerato è uno di quelli che la lingua della stampa politica condivide con quella degli altri quotidiani nazionali.

### 2.3. Sintassi della frase complessa

Il fatto che la scrittura giornalistica tenda, per sua natura, ad essere economica e sintetica non implica che la lingua delle testate studiate sia sempre piana, concisa e caratterizzata da un basso tasso di articolazione interna<sup>36</sup>. Anzi, un calcolo del numero medio di parole contenute in ciascuna frase dei pezzi esaminati dimostra che esso si attesta su valori almeno medi: di seguito si riporta una tabella contenente i risultati di un'analisi statistico-matematica. Per chiarezza e per una corretta interpretazione dei dati, specifico che il computo dei periodi è stato effettuato in base alla presenza in conclusione di segni interpuntorii determinanti pause forti o medio-forti (ovvero punti, punti e virgola, due punti e parentesi); se, da un lato, il rischio potrebbe essere quello di individuare anche periodi non ritenuti davvero tali dalle norme grammaticali canoniche, dall'altro lato, però, in questo modo si riesce ad avere un'idea di quelli che i giornalisti volevano apparissero tali ai lettori.

	Europa	Giornale	Libero	Manifesto	Secolo	Unità	media
<b>Parole tot.</b>	13.833	13.370	11.480	13.867	11.241	14.821	13.102
<b>Periodi tot.</b>	651	726	656	673	579	861	691
<b>Parole a per.</b>	21,25	18,42	17,50	20,60	19,41	17,21	19,07

Come si può osservare, la media di parole a periodo non è bassa: il dato di 19,07 parole a periodo del campione esaminato è indicativo di un discreto grado di elaborazione sintattica<sup>37</sup>. Comunque, considerando che si ha a che fare con testi prodotti tramite il medium scritto e che la tipologia

<sup>35</sup> Cfr. Leoni 2003, p. 203.

<sup>36</sup> Del resto, già in Dardano 1981 si avanzavano considerazioni analoghe.

<sup>37</sup> Anche se, in realtà, conferma la «forte tendenza alla contrazione del periodare rispetto al passato» rilevata in Bonomi 2003b, p. 147; si veda alla stessa pagina anche la nota 18. Cfr. inoltre Bonomi 2002, pp. 249-50 e Alfieri-Bonomi 2008 pp. 62-65.

degli articoli rientra nella categoria dei testi informativi-argomentativi, credo non sia nemmeno possibile parlare di un tasso di elaborazione e di lunghezza periodale particolarmente rilevante.

Per altro i risultati contenuti nella tabella consentono di effettuare un interessante confronto tra le diverse testate; si nota infatti che, pur all'interno di una sostanziale similarità, esistono anche delle differenze non trascurabili, in particolare per quanto riguarda il rapporto tra i due quotidiani che si pongono ai poli opposti nei valori di parole a periodo: se in valore assoluto potrebbero non sembrare a prima vista significative le quattro parole medie in più delle frasi di *E* rispetto a quelle del totale di *U*, d'altro canto non si può non constatare che, in termini relativi, esse rappresentano ben il 25% circa del totale: vale a dire, quindi, che la testata della Margherita presenta dei periodi un quarto più lunghi rispetto a quelli della sua omologa legata ai Democratici di Sinistra. Questo, oltretutto, sembrerebbe confermare la predilezione di *U* per i più brevi costrutti nominali e monoproposizionali.

Il caso più semplice di frase complessa si dà in presenza di costruzioni paratattiche, le quali godono di particolare favore da parte dei giornalisti data la loro sostanziale semplicità alquanto efficace dal punto di vista informativo; va rilevato, però, che molto spesso la coordinazione viene effettuata tramite polisindeto, proprio per contribuire ad esplicitare quei nessi logici che l'assenza di subordinazione (magari comunque già presente in altre parti del periodo) rischierebbe di rendere meno perspicui:

La situazione alla Knesset è rimasta confusa per tutto il giorno e la votazione è cominciata con mezz'ora circa di ritardo (*M* 27/10/04).

Il partito Democratico deve raccogliere i cocci dell'insuccesso politico, ma gli sarà molto difficile farlo (*L* 4/11/04).

Era arrivato a Parigi il 29 ottobre in pigiama ed è ripartito ieri con tutti gli onori. Era arrivato con una valigia di interrogativi sugli assetti politici e istituzionali, ancora terribilmente fragili, del popolo palestinese e – dopo due settimane all'ospedale militare Percy di Clamart – è ripartito con risposte maturate durante un'agonia in cui nessuno ha osato «staccare la spina». Era arrivato solo e oggi al Cairo trova l'omaggio di un'impressionante platea internazionale, con decine di capi di Stato e di ministri di tutto il mondo (*G* 12/11/04)<sup>38</sup>.

Lo spoglio ha messo in luce un'elaborazione sintattica la cui media complessiva è pari a circa 2,52 proposizioni a periodo<sup>39</sup>, in linea, quindi,

<sup>38</sup> Qui invece le reiterate congiunzioni copulative vengono utilizzate con un evidente scopo di parallelismo antifrastico, accentuato dall'accumulo di periodi così costruiti.

<sup>39</sup> Va precisato che il conteggio, effettuato sull'intero *corpus*, non ha preso ovviamente in considerazione le frasi nominali autonome, così come non sono stati inseriti tra le subordinate tutti quei participi aventi per lo più funzione predicativa, appositiva o attributiva che, diversamente interpretati, potrebbero magari rappresentare, ad esempio, delle proposizioni relative implicite.

con il dato relativo al periodare articolato riportato nel già citato studio di Ilaria Bonomi. Come è stato fatto poco sopra a proposito del numero di parole a periodo, anche in questo caso sarà opportuno presentare una tabella da cui estrapolare i dati che consentono un'interpretazione e un'analisi un po' più approfondita delle semplici cifre matematiche; tramite questo grafico è possibile effettuare ancora, dove utile, dei confronti tra le diverse testate e all'interno di un medesimo quotidiano. Come ultima riga e ultima colonna vengono inserite le celle con le diverse medie (a testata in ascissa e giornaliera in ordinata) da cui è possibile ricavare, nell'ultima casella della tabella, la media complessiva; vengono infine riportati in neretto i dati più alti e più bassi di proposizioni a periodo assoluti e di proposizioni a periodo per testata:

	27/10/04	4/11/04	12/11/04	12/12/04 <sup>40</sup>	11/1/05	M. a testata
<b>Europa</b>	2,67	<b>2,11</b>	2,72	3,02	2,75	<b>2,65</b>
<b>Il Giornale</b>	2,42	2,29	2,99	2,35	2,71	2,55
<b>Libero</b>	2,29	2,64	2,23	2,24	2,60	<b>2,40</b>
<b>Il Manifesto</b>	2,36	2,46	2,64	2,48	2,66	2,52
<b>Secolo d'Italia</b>	2,53	2,84	2,38	2,29	<b>3,03</b>	2,61
<b>L'Unità</b>	2,14	2,42	2,22	2,85	2,43	2,41
<b>M. giornaliera</b>	2,40	2,46	2,53	2,54	2,70	<b>M. Totale 2,52<sup>41</sup></b>

Come si può notare, e come si poteva prevedere, i dati ricalcano abbastanza fedelmente quelli già forniti a proposito del numero di parole contenute in un periodo: i due aspetti, infatti, sono sostanzialmente direttamente proporzionali, per cui si rileva che  $E$  è il quotidiano a più alto tasso di periodare articolato, mentre al polo opposto si collocano, pressoché alla pari,  $L$  e  $U$ ; in linea con questo si pone anche ciò che era già emerso a proposito dell'impiego abbastanza elevato di periodi monoproporzionali individuati in  $U$ . Per altro, in questo caso la differenza percentuale tra i due dati estremi comprensivi di tutte le testate, seppur non trascurabile, è meno della metà rispetto a quella individuata tra gli omologhi delle parole a periodo: essa si aggira infatti qui intorno al 9,4%.

Mentre ritengo che l'incremento progressivo e lineare giornaliero della media di proposizioni a periodo sia sostanzialmente casuale e quindi non indicativo di una tendenza effettiva, merita un commento il maggiore degli

<sup>40</sup> Preciso che per quanto riguarda  $E$  i numeri sono invece dell'11 e del 14 dicembre 2004.

<sup>41</sup> Lo scarto di pochi millesimi risultante tra la media di proposizioni a testata e la media di proposizioni giornaliera è ovviamente dovuto agli arrotondamenti necessari.

scarti rilevabili all'interno di una stessa testata: mi riferisco ovviamente ai due estremi di *E* (che oltretutto costituiscono praticamente gli estremi complessivi) rappresentati dal 2,11 del 4 novembre 2004 e dal 3,02 degli articoli tratti dai numeri dell'11 e del 14 dicembre 2004. La spiegazione è riconducibile a motivazioni non aleatorie, bensì è il frutto di decisioni deliberate dei giornalisti e correlate agli argomenti trattati: infatti, in particolare gli articoli di Viviana Mazza ed Enrico Bona sfruttano volutamente un andamento sintattico franto e breve con lo scopo di ricreare il clima e la sensazione di delusione, sconcerto e stupore suscitati dalla notizia definitiva della vittoria di George W. Bush sul suo sfidante; viceversa, gli articoli di dicembre dedicati all'avvelenamento di Viktor Yushenko, alla parziale assoluzione giudiziaria di Berlusconi e alla manifestazione promossa dai partiti di centrosinistra per ufficializzare il ritorno di Romano Prodi nell'agone politico italiano, si caratterizzano per uno stile espositivo più ampio ed elaborato.

Comunque, è possibile ipotizzare che la predilezione per costruzioni semplici e sintetiche sia da ricercare anche in un tentativo di fornire al lettore un'informazione più fruibile: infatti non va dimenticato che frasi in cui gli elementi contenutistici tematici e rematici sono facilmente individuabili, e in cui i nessi logici consequenziali e spazio-temporali vengono esplicitati tramite congiunzioni semplici, consentono al destinatario di effettuare il più basso sforzo possibile nella decodifica e nella conseguente acquisizione del messaggio; ciò, oltretutto, tenendo presente l'esiguo tempo dedicato alla lettura, le condizioni spesso poco favorevoli per la concentrazione in cui essa avviene e il *target* dei possibili lettori che può comprendere anche individui dotati di cultura non elevata<sup>42</sup>.

Il dato numerico medio di proposizioni a periodo necessita però di essere meglio contestualizzato per poterlo interpretare il più correttamente possibile: non si deve infatti equivocare la cifra traendo la conclusione che nelle testate venga costantemente meno un tasso di elaborazione sintattica di una certa consistenza; va infatti tenuto presente che l'alta frequenza

<sup>42</sup> A questo proposito è interessante riportare alcuni passi di Rizza 1986; l'autore, nel testo di preparazione all'esame di idoneità per i giornalisti, già più di vent'anni fa suggeriva: «tenendo conto del pubblico al quale guarda il medium in cui si lavora, non bisogna dimenticare che la prosa giornalistica è come un convoglio costretto a marciare al passo della nave più lenta. Se è scritta in modo che la capisca il lettore meno preparato sarà anche comprensibile per tutti gli altri, mentre non è vero il contrario. Solo certi settimanali possono considerarsi elitari, non radio e televisione, non i quotidiani che in Italia adottano tutti la formula mista, danno grande spazio ai fatti di cronaca, cittadina e sportiva, e aspirano a esser letti al tempo stesso dal docente universitario e dal suo portinaio. Le frasi debbono essere brevi e di costruzione semplice con la massima economia di coordinate, subordinate, incisi. La prosa ricercata e complessa richiede il tipo di lettura attenta che si dedica a un libro di qualità e non è propria di chi nei ritagli di tempo cerca di essere informato e aggiornarsi [...]. La miglior cosa sarebbe spezzare il periodo con punti isolando le proposizioni, senza spingersi fino a una prosa singhiozzante, se non epitetica. Oppure stabilire che ogni frase non abbia mai più di una subordinata».

di periodi monoproposizionali o biproposizionali contribuisce ovviamente ad avere dei valori medi tendenti al basso, ma non vanno ignorati anche casi opposti nei quali la commistione di paratassi e ipotassi può portare, negli esempi di maggior elaborazione, a raggiungere o quanto meno a sfiorare le dieci proposizioni a frase complessa; per quanto tali casi di certo non spesseggino, ne sono stati comunque individuati alcuni esempi, tra cui:

Ha constatato che era estremamente improbabile che tutti i voti non ancora contati fossero per lui e ha deciso di compiere un gesto nell'interesse della concordia nazionale, rifacendosi all'esempio stabilito nel 1960 dal repubblicano Richard Nixon, che risultava sconfitto dal democratico John Kennedy per una manciata di voti nello Stato dell'Illinois, notoriamente manovrato dal vecchio boss democratico Richard Daley, ma che si rifiutò di chiedere di riaprire le urne (*G* 4/11/04).

Il processo alla fine si è concluso, sia pure dopo quattro anni e nove mesi dalla prima udienza e trentatré ore di camera di consiglio, e la sentenza che ha per metà assolto Berlusconi «per non aver commesso il fatto» e per l'altra metà lo ha prosciolto perché gli sono state riconosciute le attenuanti e dunque è intervenuta la prescrizione, dovrebbe in qualche modo aiutare a rasserenare il clima di contrapposizione che anche questo processo ha contribuito ad alimentare (*E* 11/12/04).

I casi di elaborazione sintattica media sono invece rintracciabili senza alcuna difficoltà, e in quanto tali non necessitano di esemplificazione. In generale le proposizioni secondarie in cui ci si imbatte con frequenza maggiore sono le relative (con una prevalenza delle determinative sulle appositive) e le complete (in particolare le oggettive) che, forse più di altre, sono latrici di contenuti informativi determinanti per la comprensione del messaggio, e subiscono meno la concorrenza delle corrispondenti forme nominalizzate; non è raro incontrare una successione insistita di relative, come nel caso seguente:

Tutto il discorso del premier è giocato sull'idea di uno Stato leggero, «efficiente ed efficace», che fa «unicamente ciò di cui i cittadini hanno bisogno e che da soli non riescono a fare», antitetico al «pozzo senza fondo che ingoia ciò che la gente mette assieme con il lavoro» di cui la sinistra è portabandiera (*G* 12/12/04).

Il fenomeno, per altro, non è nuovo, se già Dardano sosteneva che «nel settore delle relative vi sono aspetti comuni all'italiano standard (per es. la rarità della relativa oggettiva) e aspetti particolari. Tra questi ultimi appare in primo piano la tendenza a porre in successione, nell'ambito dello stesso periodo, più relative»<sup>43</sup>.

<sup>43</sup> Cfr. Dardano 1981, p. 329.

Nello spoglio linguistico sono stati individuati anche alcuni costrutti sintattici subordinanti caratteristici della prosa giornalistica e stabilmente presenti in essa da molto tempo: mi riferisco in particolare all'impiego di participi e gerundi, impiego che non pare caratterizzato da differenze rilevanti tra le testate. Questa modalità subordinante può essere duplice-mente motivata: da un lato essa risulta molto utile ai fini della sinteticità tanto cara al linguaggio giornalistico, e dall'altro dimostra ancora il perdurare dell'influenza che la lingua burocratica ha a lungo esercitato sulla prosa giornalistica, anche per via della sua contiguità con la lingua dell'attività politico-legislativa<sup>44</sup>.

Il participio può essere variamente impiegato: tralasciando le funzioni predicativa o appositiva, si possono avere casi di participio cosiddetto "assoluto"<sup>45</sup>, oppure di participio "congiunto"; più tipico della prassi scrittoria burocratica è il primo caso, mentre il secondo è riconducibile a una più comune modalità di rendere implicita una subordinata. Dallo spoglio risulta che i participi passati prevalgono di gran lunga su quelli presenti (tendenzialmente meno utilizzati anche nelle diverse varietà di italiano), più soggetti al fenomeno della nominalizzazione e avvertiti come eccessivamente formali. Tra le varie ricorrenze individuate per i diversi casi:

Al Naqib ha anche denunciato la scarsità di mezzi con cui opera la sicurezza, considerata anche la forza economica di Al Qaeda (*S* 27/10/04).

Raggiunti gli accordi per la successione (Abu Mazen guida il comitato esecutivo dell'Olp mentre Rawhi Fattouh ha giurato ieri mattina come presidente ad interim dell'Anp fino alle elezioni previste fra 60 giorni) al rais non restava più molto da fare (*L* 12/11/04).

Il corpo del presidente Arafat inoltre resterà in un «sarcofago» di cemento, pronto per essere spostato a Gerusalemme non appena, ha spiegato il ministro Jamal Shobaki, la comunità internazionale farà rispettare a Israele le risoluzioni dell'Onu riguardanti lo status della Città Santa (*M* 12/11/04).

Convincere che l'olio di Forza Italia è il migliore esistente, che le altre sono nel migliore dei casi tutte contraffazioni, falsi malriusciti, è, d'ora in avanti, il compito che tocca gli azzurri, perché «come la Coca Cola, anche noi dobbiamo investire in pubblicità» (*L* 12/12/04).

<sup>44</sup> Sempre Dardano sottolineava già anni fa come «il participio con funzione di secondaria implicita appare nella scrittura giornalistica più frequentemente rispetto alla lingua comune, sia per la capacità d'inserirsi anche in strutture complesse, sia in virtù del riferimento chiaro che esso istituisce con altri elementi del periodo. Per questi motivi il participio ha dei vantaggi rispetto alla relativa, la quale si colloca con difficoltà in un periodo esteso, perché non presenta rapporti chiari col contesto. Il participio si alterna spesso con la relativa (entrambi si devono annoverare tra le secondarie di più alta frequenza nella cronaca dei quotidiani), permettendo una struttura periodale più complessa e al tempo stesso, facilmente 'smontabile'. Il suo uso, in realtà, mentre ottiene scorciamenti ed ellissi, riproduce un carattere proprio dei linguaggi politico e burocratico. Il participio passato predicativo è usato spesso a breve distanza con una densità propria dei linguaggi tecnici»: cfr. Dardano 1981, p. 325; su questo cfr. anche Bonomi 2002, pp. 252-54.

<sup>45</sup> Cfr. Serianni 1988, pp. 405-7.

Discorso sostanzialmente analogo vale anche per il gerundio, che condivide con il participio sia l'asciuttezza elaborativa, sia talune caratteristiche grammaticali<sup>46</sup>, sia la provenienza burocratica, sia, soprattutto, il vantaggio di esprimere subordinate differenti senza bisogno di ricorrere a sintagmi introduttivi espliciti. Ancora una volta va evidenziata la sostanziale continuità con la prosa giornalistica degli anni passati, considerato che sempre Dardano ne rilevava un'altissima frequenza, non esente da abusi e limiti, diversi anni fa<sup>47</sup>. Penso non sia azzardato ritenere che l'odierna lingua dei quotidiani abbia saputo riutilizzare con scopi differenti un elemento già fortemente presente in essa a seguito di un retaggio ben specifico, sfruttandone però in modo parzialmente differente le caratteristiche e le potenzialità: in questo senso mi sembra che il fenomeno sia forse meno meritevole dei severi giudizi cui a suo tempo l'aveva sottoposto Dardano.

Anche in questa circostanza pochi riferimenti esemplificativi basteranno per individuare i diversi impieghi del costrutto; in qualche caso è osservabile la presenza di più gerundi e di contemporanei utilizzi ravvicinati di participi (ma sono assenti occorrenze di accumuli esasperati):

Quasi immediatamente essi hanno fatto il giro dell'America e del mondo, proclamando il risultato delle elezioni prima ancora che si aprissero le urne e sollevando in svariati ma ampi settori della vita politica europea (evidentemente, soprattutto a sinistra) un entusiasmo spiegabile ma assolutamente incauto (*G* 4/11/04).

E parte al contrattacco. Nel solo modo che conosce. Attaccando gli avversari ed enfatizzando il proprio operato, vero o presunto che sia (*U* 12/12/04).

Sul chi, le incertezze non possono essere molte essendo lo scenario ucraino spaccato in due gruppi contrapposti, chi sostiene Yushcenko e chi è deciso a impedire in ogni modo la sua ascesa al potere (*G* 12/12/04).

Stando ai numeri le elezioni della svolta hanno segnato una netta vittoria della maggioranza silenziosa, della gente stanca del sangue, della violenza e della stagnante miseria in cui affonda uno stato, che per ora è soltanto una promessa (*E* 11/1/05).

<sup>46</sup> Cfr. ancora Seriani 1988, pp. 407-9.

<sup>47</sup> «Il gerundio [è] il mezzo per evitare facilmente la paratassi in favore di periodi lunghi, che sembrano convenire a quel tono di ufficialità sempre prediletto nella nostra lingua scritta. Ciò comporta spesso un'imprecisione di rapporti. Questo carattere si manifesta particolarmente nella propagginazione del gerundio, fenomeno che appare contrario a una scrittura moderna e rapida. In tale occasione riaffiora dunque la tendenza a comporre periodi estesi. Per un frainteso senso di prestigio stilistico ci si oppone alla coordinazione e al periodare breve, ritenuti indegni di una prosa seria e di carattere ufficiale. Quasi tutte le scritture "pubbliche" cadono in questo difetto, causa d'incomprensione per l'uomo della strada che non ha familiarità con questi modelli di scrittura (anche se può avere assimilato qualche formula o schema del sottocodice burocratico). Uno degli ingredienti più comuni e di più facile impiego per allungare il periodo è appunto il gerundio. A un diverso effetto mira invece l'uso del gerundio assoluto: pur svolgendosi da modelli letterari, tale costrutto comporta lo scorciamento dei nessi, com'è confermato anche dal fissarsi di molti stereotipi»: cfr. Dardano 1981, pp. 333-34 con le relative note. Sulle potenzialità espressive del gerundio, sulla sua iconicità sintattica che ne facilita un uso paraipotattico e sulla conseguente diffusione di questo modo nell'italiano contemporaneo si veda poi Solarino 1992.

Infine, mantenendosi sempre nell'ambito degli influssi che il registro burocratico-amministrativo ha esercitato sulla lingua dei quotidiani, meritano di essere almeno segnalati alcuni sintagmi o congiunzioni riconducibili alla prassi scrittoria di stampo aulico-formale e libresco:

Come riferisce Granma, l'organo del comitato centrale del partito comunista cubano, Castro accusa l'amministrazione Bush di aver esercitato pressioni e minacce su numerose banche straniere onde impedire che l'isola possa depositare all'estero i dollari che la popolazione cubana o i turisti stranieri spendono a Cuba (E 27/10/04).

Qualora le cose cambiassero nella notte e Barroso chiedesse il rinvio del voto, la commissione vedrebbe la luce o giovedì o tra qualche settimana con una faccia italiana nuova o con la stessa su un'altra poltrona<sup>48</sup> (M 27/10/04).

Noi siamo contrari a questi tentativi che nascono, da una parte per portare via voti alla Lega Nord e renderla meno determinante al fine di bloccare il cammino delle riforme, dall'altra sono i primi tentativi di successione a Berlusconi<sup>49</sup> (U 11/1/05).

È però opportuno sottolineare come tali forme subordinanti si riscontrino molto di rado all'interno del campione.

#### 2.4. *Sintassi marcata*

Nell'ambito di testate che si prefiggono anche di trasmettere un punto di vista e di veicolare, più o meno velatamente, un'interpretazione dei fatti, riveste grande importanza la struttura con cui vengono costruiti i periodi, così da distribuire i contenuti tematici e rematici secondo modalità tese a focalizzare gli elementi informativi ritenuti meritevoli di maggior attenzione. Per raggiungere lo scopo è necessario ricorrere all'impiego di costrutti non neutri dal punto di vista pragmatico, che si ripercuotono sulla struttura sintattica caratterizzata, così, da una successione marcata dei suoi elementi.

Dal confronto con i risultati degli studi eseguiti da Ilaria Bonomi<sup>50</sup>, si rileva che anche dal presente *corpus* è emerso che il costrutto marcato impiegato con maggior frequenza è la frase scissa o, analogamente, quella pseudoscissa (quest'ultima resa quasi sempre nella forma implicita)<sup>51</sup>:

<sup>48</sup> È questa, oltretutto, l'unica occorrenza della presente congiunzione subordinante all'interno di tutto il *corpus*: normalmente si preferisce la soluzione meno formale "se".

<sup>49</sup> In questo caso si ha a che fare con una dichiarazione ufficiale di Umberto Bossi rilasciata per iscritto, a dimostrazione del fatto che l'espressione in questione è caratteristica di contesti pianificati e tendenzialmente formali.

<sup>50</sup> Cfr. Bonomi 2002, pp. 215-16 e Bonomi 2003b, pp. 153-54.

<sup>51</sup> Per l'analisi e l'esposizione di questo come di tutti i successivi costrutti della sintassi marcata mi baso soprattutto sul capitolo *L'Ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate* contenuto in Renzi 1988, al quale dunque rimando in generale per l'approfondimento di ciascun fenomeno considerato; per un approfondimento sulla frase scissa e su quella pseudoscissa rimando anche a Berretta 1996, Rossi 1999 e De Cesare 2005.



Era stata Rifondazione, nei giorni del dibattito sulle riforme costituzionali, a premere per mettere in calendario la mozione sull'Iraq presentata ai primi di ottobre dai parlamentari del Forum pacifista (*U* 27/10/04).

A far perdere ogni speranza ai democratici, nonostante il dato ufficiale parlasse in quel momento di 254 a 252 per Bush e lo stato dell'Ohio con i suoi 20, decisivi, grandi elettori non fosse stato ancora ufficialmente attribuito, è stata una telefonata fatta ieri mattina da John Kerry al presidente<sup>52</sup> (*M* 4/11/04).

È stato allora che al povero Siniscalco gli si sono rizzati i capelli in testa<sup>53</sup> (*E* 12/11/04).

È stato [De Mita] l'unico a votare contro il documento finale che riapre al listone e ribadisce la leadership del Professore, concordato da rutelliani e prodiani con la mediazione di Marini (*G* 11/1/05).

Analoga alla costruzione della frase scissa è quella del cosiddetto "c'è presentativo"<sup>54</sup>, ma, al contrario del fenomeno visto sopra, la sua presenza nel *corpus* si è rivelata quasi nulla: infatti ne sono stati individuati solo un paio di esempi<sup>55</sup>; molto probabilmente ciò è dovuto al fatto che questo costruito è decisamente collocabile verso la parte bassa dell'asse diafasico e, dal punto di vista diamesico, è proprio soprattutto del parlato spontaneo, colloquiale e, quindi, scarsamente controllato e pianificato: una varietà di lingua, dunque, che ha ben pochi punti di contatto con la prosa giornalistica. A meno di casi specifici in cui l'autore voglia ad esempio riprodurre o imitare le movenze dell'oralità trascurata:

Si notava in lui l'assenza di un vero e proprio «peso specifico», cosa che generalmente non sfugge agli elettori americani, molti dei quali magari non sanno neppure definire un carattere, un'indole, un'atmosfera, ma si accorgono che «c'è qualcosa che non va» (*S* 4/11/04).

Viceversa, è abbastanza diffusa la dislocazione a sinistra, che provoca anch'essa un effetto di focalizzazione con un'evidente finalità pragmatica. Normalmente, nel nostro caso, viene anteposto e poi ripreso anaforica-

<sup>52</sup> La collocazione della subordinata in apertura vuole comunicare fin da subito che ormai le speranze di una vittoria del candidato democratico sono definitivamente sfumate, e la causa di ciò passa tutto sommato in secondo piano.

<sup>53</sup> Si noti che in questo caso ad essere focalizzato è l'avverbio di tempo, anche se il costruito marcato in esame impone alcune limitazioni proprio in questo senso: cfr. Renzi 1988, p. 215; qui l'accettabilità della focalizzazione è data anche dal fatto che l'avverbio può facilmente essere sostituito da un sintagma preposizionale ("in quel momento") dal medesimo valore semantico e, quindi, anche pragmatico e, per certi aspetti, sintattico. Da ultimo si noti anche la presenza nel passo riportato di una dislocazione a sinistra. È quindi evidente la volontà del giornalista di avvicinare la sua lingua a uno stile più oralizzante e informale, a sua volta non irrilevante sotto il profilo pragmatico.

<sup>54</sup> Per il quale si veda anche Berretta 1995a.

<sup>55</sup> Malgrado si tratti di un caso di "c'è presentativo" per certi versi anomalo, giacché l'elemento tematico viene posposto a quello tematico, può valere la pena ricordare qui «Alla testa dei ribelli c'era il ministro Uzi Landau» (*G* 27/10/04).

mente l'oggetto diretto (sporadici i casi di precessione di altri elementi logici), ma non rare sono anche le volte in cui la dislocazione coinvolge un'intera proposizione<sup>56</sup>:

Di aree di consenso per i democratici ne sono rimaste in tutto tre e geograficamente marginali anche se importanti quanto a popolazione<sup>57</sup> (G 4/11/04).

Che Prodi dovesse dire qualcosa di mostruosamente noioso e nel contempo tetro lo si era capito subito<sup>58</sup> (L 12/12/04).

Una piccola soddisfazione l'ha già raccolta ieri quando Hamas ha riconosciuto il suo successo (G 11/1/05).

Decisamente meno frequenti sono invece i casi di dislocazione a destra, quasi certamente per via del fatto che la posposizione dell'elemento cataforizzato che si vuole focalizzare ne provoca un ritardo non funzionale all'immediata acquisizione<sup>59</sup>. Come nel caso della dislocazione a sinistra, anche qui gli elementi sintattici cui si riferiscono le anticipazioni clitiche possono essere tanto delle semplici unità sintagmatiche quanto delle intere proposizioni:

«Il futuro ci unisce. Però costruiamolo questo futuro...»<sup>60</sup> (M 12/12/04).

Prodi lo aveva dichiarato nel suo manifesto per le europee che la politica del capitalismo bentemperato era uscita sconfitta, che l'orizzonte del governo ulivista (il '96, appunto) aveva pian piano visto erigersi barriere invalicabili come la guerra e la crescita delle ingiustizie (M 12/12/04).

Pensate che dall'altra parte litigano perfino su chi debba scriverlo il programma elettorale<sup>61</sup> (L 12/12/04).

Una certa importanza è rivestita dalla posposizione del soggetto, anch'essa rilevante dal punto di vista pragmatico e informativo: in questo caso, infatti, il sintagma nominale soggetto subisce un fenomeno di focalizzazione che può presentare diverse sfumature, le quali vanno dalla semplice enfattizzazione a un più ricercato fine contrastivo. Non sono ovvia-

<sup>56</sup> Si vedano anche Berruto 1985 e Berretta 1995b.

<sup>57</sup> Sulle caratteristiche della dislocazione a sinistra effettuata con soggetti di verbi inaccusativi accompagnati da un quantificatore si veda ancora Renzi 1988, pp. 168-70 e, come riferimento per il verbo «rimanere», *ivi* p. 49.

<sup>58</sup> Si noti che qui il costrutto marcato serve a mettere immediatamente in risalto il giudizio negativo che il giornalista dà del discorso tenuto da Romano Prodi.

<sup>59</sup> Cfr. Renzi 1988, p. 146 e si vedano anche Berruto 1986 e il paragrafo 5 contenuto in Berretta 1995b.

<sup>60</sup> Le dislocazioni a destra sono più frequenti nelle produzioni linguistiche orali, e infatti questo esempio riporta una citazione tratta da un discorso tenuto da Romano Prodi.

<sup>61</sup> Anche qui la citazione è tratta da un discorso orale, in questo caso di Silvio Berlusconi.

mente stati considerati invece i casi in cui la posposizione del soggetto è richiesta o quantomeno suggerita dall'utilizzo di verbi esistenziali-presentativi e di taluni verbi inaccusativi, e in cui quindi alla marcatezza sintattica non corrisponde un'analoga marcatezza pragmatica. Alcuni esempi individuati:

Ce l'ha con Marco Follini, il premier<sup>62</sup> (*L* 12/11/04).

Condivide la scelta di puntare, in prima battuta, sul sostegno alle imprese, anche il capogruppo di An alla Camera, Gianfranco Anedda (*S* 12/11/04).

Con Formigoni sta pure L'Udc (*E* 11/1/05).

Pur avendo dunque riscontrato all'interno delle diverse testate un utilizzo abbastanza diffuso e omogeneo dei costrutti della sintassi marcata, mi è però parso che *S* ne sia tutto sommato meno prodigo, dimostrando così la predilezione per una struttura frasale meno espressiva e più legata a una prosa tradizionale di stampo, se non proprio formale, almeno meno tendente alla spettacolarizzazione; al polo opposto si pongono invece *U*, *L* e (meno) *M*.

### 3. L'INTERPUNZIONE

Alcuni dei fenomeni descritti nel paragrafo precedente sono inscindibilmente connessi con le modalità con le quali vengono impiegati i segni interpuntorii: in questo paragrafo ci si propone appunto di analizzare gli utilizzi della punteggiatura non riconducibili alle regole canoniche dello standard, ma, al contrario, caratterizzati da una particolare ricerca di espressività e in molti casi ormai entrati stabilmente a far parte della scrittura giornalistica<sup>63</sup>.

Merita comunque di essere avanzata qualche considerazione di carattere generale, estrapolabile dalla seguente tabella riassuntiva, che sarà utile valutare alla luce di quanto già rilevato nel paragrafo 2.3.:

<sup>62</sup> Come si può notare, in questo caso, come in altri non riportati, la marcatezza è ulteriormente enfatizzata dall'uso della virgola.

<sup>63</sup> Per un'analisi abbastanza dettagliata dell'interpunzione si vedano il capitolo I di Serianni 1988, pp. 57-69, su cui principalmente si baserà quanto segue, Mortara Garavelli 2003 e il paragrafo 2.4. di Bonomi 2003a. Da quanto si dirà, emergerà chiara la tendenza nelle testate qui considerate a impiegare l'interpunzione con finalità più espressive rispetto a quanto evidenziato in Bonomi 2002, pp. 259 e 266.

	Europa	Giornale	Libero	Manifesto	Secolo	Unità
<b>Punti</b>	518	610	551	554	474	724
<b>Virgole</b>	898	702	793	778	649	871
<b>Punti e virgola</b>	14	8	3	6	12	11
<b>Due punti</b>	100	89	81	102	78	99
<b>Punti interr.</b>	17	16	18	9	14	27
<b>Punti esclam.</b>	2	3	3	2	1	0
<b>Puntini di sosp.</b>	5	2	10	9	16	7

Va anzitutto sottolineato un fatto che uniforma le testate esaminate alle tendenze più generali della scrittura giornalistica: mi riferisco alla bassissima frequenza del punto e virgola, fatto che evidenzia uno dei tanti fenomeni di semplificazione in atto ormai da diversi anni e che coinvolge la produzione scritta non solo giornalistica; così infatti scrive Ilaria Bonomi: «la netta flessione del punto e virgola, evidente nella scrittura giornalistica come del resto nella scrittura odierna in generale, è da mettere in relazione principalmente con la riduzione del periodare articolato e la preferenza per segmenti periodali brevi, quindi con la dilatazione del dominio del punto fermo»<sup>64</sup>.

Effettivamente, un'analisi interpretativa dei dati della tabella corrobora quanto appena riportato. Si prendano come riferimento le due testate che presentano il maggior scarto in termini di valori assoluti nell'impiego del punto e virgola, ovvero *E* e *L*: pur rilevando che anche i 14 della prima non rappresentano una cifra oggettivamente alta (sintomo, appunto, che il fenomeno del declino nell'uso di questo segno è generalizzato), si deve parallelamente constatare che essi sono comunque poco meno del quintuplo di quelli di *L*; in quest'ultimo, poi, è possibile al contrario rilevare un più elevato impiego del punto fermo rispetto a quanto avviene in *E*, contestualizzando anche il dato in rapporto alle cifre riportate nella prima tabella del paragrafo 2.3. relativa al numero di parole complessive e a quello dei periodi individuati in ciascuna testata. Inoltre il basso utilizzo dei due punti rilevabile in *L* (più che come valore assoluto, ovviamente, come confronto con i dati delle altre testate) e, al contrario, la frequenza con cui ricorrono le virgole, lascia trasparire una tendenza alla semplificazione spinta: questo quotidiano si limita in sostanza, nella maggior parte dei casi, ai due soli segni interpuntorii principali (il punto fermo e la virgola) a seconda delle esigenze sintattiche che di volta in volta si presentano.

<sup>64</sup> Cfr. Bonomi 2003b, p. 151; sul punto e virgola si veda anche Serianni 2001.

Per tornare invece a *E*, l'alto tasso di ricorrenze del punto e virgola e dei due punti dimostra un discostamento meno marcato rispetto alle altre testate in riferimento alle consuetudini e alle norme dell'uso scritto tradizionale; inoltre l'impiego molto elevato delle virgole è con ogni probabilità una logica conseguenza del fatto che questo quotidiano è quello che presenta il più alto numero di parole a periodo e, analogamente, il più alto numero di proposizioni a periodo.

In base a considerazioni e valutazioni analoghe, e tenuto conto delle contestualizzazioni che i dati di quest'ultima tabella necessitano in riferimento a quelli contenuti nelle due tabelle del paragrafo 2.3., si può sostenere che quanto emerge a proposito di *G* e di *U* è sostanzialmente assimilabile a ciò che è stato detto a proposito di *L*, mentre con *S* si è di fronte a un caso più simile a quello visto con *E*; si colloca in una posizione di sostanziale medietà *M*, che condivide taluni aspetti tanto con la prima categoria (alta ricorrenza di punti fermi a fronte di uno scarso impiego del punto e virgola) quanto con la seconda (notevole frequenza dei due punti e periodi mediamente elaborati).

### 3.1. Usi notevoli del punto fermo

Venendo ora agli usi concreti dei segni di interpunzione in cui è possibile individuare delle finalità espressive e pragmatiche, è opportuno partire dal fenomeno più significativo, ovvero dall'alta ricorrenza del punto fermo in contesti che potrebbero richiedere anche pause meno marcate e, conseguentemente, segni interpuntorii differenti. L'espedito può servire a fornire i contenuti informativi in modo parcellizzato, ricorrendo spesso a frasi molto brevi tra loro giustapposte<sup>65</sup>: a seconda dei casi, l'effetto che ne scaturisce può essere di concitazione e di accumulo di elementi rematici separati in modo netto e franto, oppure, al contrario, di indecisione e smarrimento. Non stupisce che tali casi ricorrano precipuamente negli attacchi degli articoli, in cui si vogliono rendere lo stato d'animo e il contesto emotivo su cui si basa l'intero pezzo, e, in misura però decisamente più ridotta, in clausola, per avanzare magari delle considerazioni lapidarie e delle valutazioni nette relative a quanto appena scritto.

Mentre *U* e *M* si sono rivelati abbastanza prodighi nell'impiego di questo artificio stilistico, *E* si è, al contrario, dimostrata particolarmente retta, non arrivando mai a superare il numero di due sole frasi brevi in

<sup>65</sup> Proprio a questo proposito Mortara Garavelli 1993, p. 391 rileva che «l'incremento delle focalizzazioni si avvia a diventare un carattere costante in vari tipi compositivi (espositivo, narrativo, descrittivo). Nello scritto è all'origine dello stile franto, con frequenti punti fermi che istituiscono pause forti là dove normalmente si aspetterebbero interpunzioni deboli»; si vedano anche Ferrari 1997-98, Ferrari 2001 e Giovanardi 2000.

successione separate dal punto. Negli esempi seguenti si riporta tra parentesi anche se la citazione è tolta dall'*incipit* o dall'*explicit* dell'articolo:

Anche questo è un fatto storico. Scatta un applauso che non sembra finire. È standing ovation. Ci manca solo l'inno. Il capo dei liberali, Graham Watson, infiamma l'aula. Ma è ancora mattino (U 27/10/04, *incipit*).

Avrebbero potuto comprare l'*Unità* all'edicola sotto casa. Sarebbe stato lo stesso. E avrebbero potuto chiudersi in casa e, di nascosto, cantare "Funiculi, funicolà" (L 12/12/04, *explicit*).

È un ingresso trionfale. Il clima è spumeggiante. Tra sventolii di bandiere azzurre, Silvio Berlusconi entra al palasport di Mestre per dare inizio al no tax day. È accolto da un bagno di folla. Arriva sul palco mentre vengono eseguiti l'inno di Forza Italia e quello nazionale (S 12/12/04, *incipit*).

Tira fuori gli attributi o ce ne andiamo anche noi. Come andrà a finire è ancora presto per dirlo. Certo, le prime dodici ore di lavoro di Bossi hanno già lasciato il segno (U 11/1/05, *explicit*).

A dimostrazione della diffusione del fenomeno sta il fatto che esso è talvolta individuabile anche all'interno degli articoli (seppure con una frequenza estremamente più bassa), ovvero dove la ricerca espressiva è tendenzialmente meno insistita e dove normalmente i contenuti denotativi e referenziali prevalgono sugli aspetti pragmatici e marcati:

Chissà. Certo è che la responsabilità della nomina è tutta e soltanto di Berlusconi. E a lui, adesso, tocca trovare la soluzione al rompicapo e salvare la faccia. Tacciono, pertanto, Fini, Follini e la Lega. Parlano invece, eccome, sul resto. Lo scontro sull'interpretazione del voto alle suppletive, raccontano i presenti, è stato vivace. Berlusconi ha caricato per primo, accusando gli alleati di essersi divisi sulla sua proposta di taglio alle tasse. Di più. Berlusconi ha accusato gli altri leaders di non essersi impegnati affatto in campagna elettorale. Apriti cielo (E 27/10/04).

Ci incamminiamo verso la Muqata. Nello spiazzo antistante il compound si continua a scavare. Il rumore delle ruspe copre gli slogan dei manifestanti. Il luogo prescelto per la sepoltura sembra essere a ridosso di tre grandi alberi (U 12/11/04).

Un altro fenomeno che testimonia il sovrimpiego del punto fermo anche in contesti che tradizionalmente non gli sono ritenuti propri, è individuabile nei già citati casi in cui a una pausa forte fa seguito una frase iniziante con una congiunzione, e in particolare meritano attenzione i casi con "E" o "Ma"<sup>66</sup>:

<sup>66</sup> Rileva Leoni 2003, p. 204 che «un fenomeno correlato [all'attuazione di un ritmo narrativo] è rappresentato da FRASI CHE INIZIANO CON LA CONGIUNZIONE COORDINANTE E, la quale si ritrova in presenza di periodi ipotattici e paratattici con la finalità di spezzare l'incatenatura delle subordinate che risulta troppo lunga. Altre volte invece favorisce il succedersi veloce di frasi semplici in

Ogni reato, secondo l'emendamento di Fragalà, si estinguerebbe in un tempo pari alla pena massima prevista dal codice. E così Cesare Previti la scamperebbe nel processo Sme. Ma al di là delle sorti dell'ex ministro della difesa, sarebbe un vero terremoto (*M* 27/10/04).

Bisogna quindi procedere per gradi, cominciando da quella Irap che Berlusconi definisce «imposta assurda, che colpisce lo sviluppo e la forza lavoro, un'imposta alla quale bisognerà trovare una sostituzione». Ma da agosto, in vista dell'avvio nel 2006, «si comincerà a lavorare per la famiglia» (*G* 12/11/04).

Seppur in pubblico, il Cavaliere furioso non si trattiene. E prende di mira nuovamente il titolare dell'Economia (*L* 12/11/04).

Data l'importanza del fenomeno, che, come si è visto negli esempi, presenta anche casi di accumulo, è utile illustrare tramite una tabella i dati di un'indagine effettuata sull'intero *corpus*:

	Europa	Giornale	Libero	Manifesto	Secolo	Unità
<b>Fraasi con <i>E</i></b>	28	40	26	17	16	37
<b>Fraasi con <i>Ma</i></b>	28	33	30	22	19	33

Come si può notare, il fenomeno è ben presente in ciascuna delle testate, ma con una distribuzione non omogenea: infatti, a un numero di occorrenze tutto sommato contenuto riscontrabile in *S* e *M*, si contrappongono i dati riguardanti *U* e, ancor di più (soprattutto considerando il risultato in rapporto al numero totale di periodi individuato nelle due testate), *G*; probabilmente ciò è una conseguenza della tendenza alla semplificazione che i due quotidiani (e in particolare *U*) hanno dimostrato sia nell'uso dei segni di interpunzione sia nel grado di elaborazione periodale: si può infatti supporre che le due congiunzioni considerate vengano sfruttate per ovviare alla minor coesione dovuta all'uso di una punteggiatura più generica ed essenziale, e a un grado di subordinazione e coordinazione meno ramificato.

Ancora a proposito dell'estensione nell'impiego del punto fermo vanno rilevati tutti quei casi in cui alla pausa forte così ottenuta seguono dei periodi introdotti da un elemento anaforico (normalmente un pronome relativo o un aggettivo dimostrativo) che collega l'enunciato incipiente con uno degli elementi della frase precedente o con tutto il contenuto infor-

quegli articoli costruiti per mezzo di immagini aggiungendo, così, maggiori indicazioni informative con valore conclusivo». Cfr. anche Loporcaro 2005, p. 65: «*E* e *Ma* sono congiunzioni coordinanti [...] si possono però usare anche all'inizio di periodo come congiunzioni testuali. Così usato, il *ma* "conferisce valore avversativo-limitativo a una frase o sequenza di discorso rispetto a quanto detto in precedenza" (DISC p. 1443)». A proposito di questo fenomeno si vedano anche Sabatini 1997, Giovanardi 2000 e Bonomi 2002, pp. 244-47.

mativo della stessa. Anche in questi casi si sarebbe potuto optare per i due punti e il punto e virgola, e non mancano esempi dove, in un contesto pragmaticamente neutro, sarebbero stati sufficienti addirittura la semplice virgola o il grado zero:

Al coordinatore del correntone, Fabio Mussi, non può che andare «bene, molto bene». Così come al resto del forum dei parlamentari pacifisti. Che del resto hanno dovuto sudare per più di un'ora e mezza il successo, se è vero che la Margherita ha difeso strenuamente la formulazione iniziale in cui si impegnava il governo a «prevedere» anziché «disporre», il ritiro (*M* 27/10/04).

La seconda parte della manifestazione sarà incentrata sulle risorse non valorizzate. Ne parleranno il sindaco di Ravello in rappresentanza dei piccoli comuni e il direttore del parco del Cilento che farà un intervento sull'ambiente come risorsa (*E* 11/12/04).

Restare a Palazzo Chigi per un'altra legislatura. Questo è l'obbiettivo (*U* 12/12/04).

E sa solo parlare dei provvedimenti del governo a suo uso e consumo, rimettendoci in credibilità. Il che provoca solo sbadigli tra gli ulivisti (*S* 12/12/04).

### 3.2. *Usi pragmatici ed espressivi degli altri segni interpuntorii*

L'interpunzione svolge anche una funzione emotivo-intonativa: pragmaticamente rilevante, essa tende spesso a mimare le cadenze, le pause e gli andamenti della produzione linguistica orale, consentendo di riprodurre anche nello scritto fenomeni di focalizzazione che possono limitarsi a una semplice sottolineatura enfatica, oppure evidenziare un intento contrastivo con quanto già detto o sottinteso. Gli elementi logici così messi in rilievo possono, a seconda dei fini illocutivi e perlocutivi dell'enunciato, essere i più diversi (tanto nucleari quanto circostanziali), e non è infrequente riscontrare questo fenomeno all'interno dei costrutti della sintassi marcata. Considerando che la pausa richiesta in questi casi si colloca all'interno di un'unica proposizione e che non deve spezzare in modo particolarmente netto l'andamento sintattico, il segno interpuntorio più consono allo scopo è naturalmente la virgola:

Insomma, Rampini non scrive testualmente gli "sfigati", ma di certo gli è passato per la mente, questo giudizio, quando ha puntato gli occhi sui giovani bushiani (*S* 4/11/04).

È il secondo giorno che lo mette, quest'autunno (*L* 12/11/04).

Era una giornata nera, ieri (*L* 12/11/04).

Plaude parrocchiale, il professore (*M* 11/1/05).

Sempre a proposito della virgola, va rilevato un suo sovrimpiego in contesti che invece avrebbero preferito un segno interpuntorio più forte; l'intento è quasi sempre espressivo, e per questo può essere assimilato



all'analogo fenomeno che coinvolge, seppure in maniera decisamente più ridotta, anche i due punti, a volte utilizzati ai limiti se non al di fuori delle loro funzioni specifiche, o comunque con un valore pragmatico superiore a quello meramente referenziale. In entrambi i casi il fine connotativo si lega inscindibilmente con la già vista tendenza a una semplificazione nell'uso dei segni di interpunzione, rendendo anche difficoltoso giudicare quale dei due aspetti sia la causa o la conseguenza dell'altro; si danno dunque alcuni esempi, tanto con la virgola quanto con i due punti:

Bush aveva fatto appello all'anima più tradizionale dell'elettorato repubblicano, Kerry a quella doc dell'elettorato democratico, pace, difesa dei lavoratori, dei valori laici e liberal, niente più «nuovi democratici» o «terze vie» come Clinton, qualche commentatore ha parlato di «ritorno della sinistra classica» (*U* 4/11/04).

Poi, in serata sono ripresi i cortei, tra i partecipanti anche tanti cittadini stranieri, molti gli italiani (*M* 12/11/04).

Tanto che la segreteria Ds, nell'analizzare il voto delle suppletive, ha rilanciato: sul programma e sulla necessità che «decollino» la federazione dell'Ulivo, che una volta stabilite le regole del suo funzionamento, dovrebbe trovare «traduzione e visibilità nella scadenza del voto regionale della prossima primavera» (*E* 27/10/04).

Le trattative, che inizialmente sembravano aver preso una piega favorevole a Berlusconi che s'era trovato a fare i conti con un Formigoni di gomma, si sono andate incagliando man mano che il Cavaliere s'è reso conto che, per quanto gommoso, quello eretto da Formigoni era un vero e proprio muro: fatto di sondaggi, cifre strabilianti, candidature eccellenti, da Santo Versace a Beatrice Trussardi, con cui farcire la Lista del governatore (*E* 11/1/05).

Vi sono poi anche i segni di interpunzione più tipici nella realizzazione della funzione emotivo-intonativa, ovvero i punti esclamativi, i punti interrogativi e i puntini di sospensione; come si evince dalla tabella presentata all'inizio del paragrafo, ai primi non è concessa una significativa citadinanza all'interno della prosa delle testate esaminate (tanto da rivelarsi totalmente assenti le ricorrenze in *U*), e un'analisi dei loro impieghi concreti ne individua la presenza solamente all'interno di citazioni di discorso diretto, non ascrivibili, quindi, alla "penna" del giornalista<sup>67</sup>. Discorso analogo non può invece essere fatto a proposito dei punti interrogativi, oltretutto ben più numerosi dei precedenti, pur se con qualche oscillazione tra le diverse testate<sup>68</sup>; meno della metà di essi è contenuta in passi virgolettati e riproduttori enunciati orali: infatti alle interrogative dirette

<sup>67</sup> L'unica parziale eccezione si ha in «Ladies and gentlemenms [*sic*], the Y-generation, the democratic generation!» (*S* 4/11/04) dove, però, l'autore utilizza una formula presentativa tipica dei contesti orali.

<sup>68</sup> Abbastanza significativo il fatto che il numero più alto di occorrenze (per altro ben il triplo rispetto al valore più basso riscontrato in *M*) sia stato individuato in *U*, la quale al contrario non fa uso, come è stato rilevato, dei punti esclamativi.

reali o apparenti i giornalisti affidano spesso il compito di palesare delle sfumature ironiche o ammiccanti, delle prese di posizione di distacco, delle allocuzioni rivolte al lettore che sovente sfruttano lo stilema retorico della *percontatio*<sup>69</sup> tipico dell'oratoria tanto giudiziaria quanto politica; senza contare poi il vantaggio che fornisce il ricorso a domande per lo più retoriche per avere una distribuzione perspicua ed efficace degli elementi e dei contenuti informativi tematici e rematici della notizia:

E che vogliamo dire del tentativo di imporre sul fisco la formula di Arcore col *blitz* dell'emendamento Leone? Meglio tacere, anzi specificare che quell'emendamento rappresenta solo il suddetto Leone?<sup>70</sup> (M 27/10/04).

«È vero» grida uno dalla platea. Ma come fa a saperlo quello lì? (L 12/12/04).

Che cosa propone il Professore? Nulla (S 12/12/04).

Il Quirinale? Il sogno del Cavaliere non è un segreto per nessuno (E 11/1/05).

E Forza Italia? Per il partito del Premier ha parlato il coordinatore Sandro Bondi (U 11/1/05).

Sempre in merito all'utilizzo del punto interrogativo, dallo spoglio è emersa una curiosa coincidenza: in ben tre diverse testate del medesimo giorno è stata rilevata la presenza di passi contraddistinti da un accumulo di interrogative dirette non citazionali, all'interno di tre articoli tutti relativi alla vittoria di George W. Bush; le domande poste riguardano sia le motivazioni (ritenute ancora non totalmente chiare) del successo del candidato repubblicano, sia le possibili valutazioni che gli elettori si sono trovati a considerare al momento di esprimere il loro voto:

Quando c'è duello tra un presidente uscente e uno sfidante, la campagna diventa di regola un referendum sul presidente uscente: ha governato bene o male? Le sue scelte sono state giuste? Ma i democratici con la loro convention di Boston sono riusciti a trasformare queste elezioni in un referendum su John Kerry: è stato davvero un eroe? Le sue decisioni in senato sono state coerenti? È un voltagabbana o no? (M 4/11/04).

Ma allora, perché ha vinto ugualmente Bush? Per caso, visto che è davvero per un soffio? Per ragioni di meccanismo elettorale e di distribuzione dei collegi? Perché quella repubblicana si è rivelata una macchina più formidabile ed efficace, e Karl Rove si è rivelato diabolicamente capace? Per merito di Osama, perché ha pagato l'essersi presentato come «presidente di guerra», cavallo da non cambiare in mezzo al guado? Perché ha pagato la semplificazione estrema, al limite del semplicismo? [...] Perché, anche se quasi tutti i grandi giornali avevano dichiarato il voto per Kerry, quel che ormai conta è quel che si vede in tv? Perché di fatto c'è una maggioranza conservatrice, l'America di

<sup>69</sup> Cfr. Mortara Garavelli 1988, p. 266.

<sup>70</sup> In questo esempio e in altri successivo è evidente come il ricorso all'interrogativa, oltre che funzionale alla successione argomentativa, tradisca in modo palese la presenza di un giornalista che svolge la funzione non solo di narratore ma anche di commentatore.

Dio, del fucile, della famiglia, dei «particolare», mentre non riesce ad esprimersi quella che alcuni insistono a vedere come una maggioranza di lavoratori? A causa del «blocco» conservatore repubblicano nel Sud? A conferma, ancora una volta, del fatto che per i democratici è divenuto difficile vincere la Casa bianca se non c'è anche un «terzo candidato» che porta via voti ai repubblicani [...]? (U 4/11/04).

L'argomento principale da dibattere sotto questo punto di vista, era il seguente: è giusto cambiare il comandante in capo, mentre la guerra divampa e segna, per di più, il passo? Da questa domanda tutta una serie di sotto-ragionamenti: sarebbe più facile uscire dal pantano-Iraq, come lo definiscono alcuni osservatori, con Bush o con Kerry? Sarebbe più efficace la lotta promessa dallo sfidante democratico a Osama Bin Laden di quanto non lo sia stata quella condotta dal presidente in carica? (S 4/11/04).

Risvolti pragmatici sotto certi punti di vista assimilabili ad alcuni appena visti caratterizzano anche l'impiego dei puntini di sospensione, specialmente per i casi in cui si vuole esprimere una reticenza, almeno momentanea o anche fasulla, allusiva o ironica: infatti «caratteristico è l'uso che potremmo chiamare "brillante" dei puntini di sospensione, quando si vuol preparare il lettore a un gioco di parole, a una battuta di spirito. [...] Simili arguzie [ricorrono] anche nella prosa giornalistica»<sup>71</sup>. Anche in questo caso i puntini di sospensione possono essere individuati all'interno di citazioni in discorso diretto per segnalare, canonicamente, tanto momenti di pause o di incertezza del locutore quanto i fenomeni di scarsa pianificazione e di rielaborazione tipici della produzione linguistica orale<sup>72</sup>; ma non sporadici sono anche i casi in cui il giornalista fa un uso deliberato dei puntini di sospensione con finalità espressive, violando alcune delle massime conversazionali individuate da Grice e stimolando così nel lettore l'attivazione di tutta una serie di inferenze particolarmente efficaci dal punto di vista pragmatico-informativo<sup>73</sup>:

«Non è più la legge di An», brontolava ieri sera l'onorevole-maggiore Cirielli. Chissà quale partito ha in mente... (M 27/10/04).

Ma il risultato non cambia. Si ricomincia da... zero (U 27/10/04).

Mentre il giordano Abdallah, che gravita nell'orbita americana, oggi è più interessato al destino dei sunniti iracheni... (E 12/11/04).

Si apre così (con un ritardo di almeno trent'anni...) un'era nuova (S 11/1/05).

Come si può notare, anche in queste circostanze il giornalista palesa senza infingimenti la sua presenza, e indica chiaramente al lettore quale sia il suo punto di vista e quindi il taglio interpretativo che si aspetta faccia proprio anche il suo destinatario.

<sup>71</sup> Cfr. Serianni 1988, p. 64.

<sup>72</sup> Facendo riferimento a questo impiego si motiva il fatto che *S* presenta il più alto numero di ricorrenze, cifra che, altrimenti, rischia di essere male interpretata.

## 4. LA MORFOSINTASSI E LA MORFOLOGIA

Se lo studio di questo livello linguistico ha ricadute meno dirette dal punto di vista pragmatico e perlocutorio rispetto ai precedenti, è però indubbio che l'analisi di alcuni tratti morfosintattici e morfologici consente di verificare quanto i giornalisti vogliano assimilare la loro lingua a quella dei propri lettori; in questo senso le conseguenze non coinvolgono solamente questioni di carattere identificativo e stilistico relative a un più o meno ricercato avvicinamento di codice nei confronti dei propri fruitori, ma permettono talvolta di individuare anche evidenti finalità espressive ed elaborative. Si indagheranno quindi in particolare quei fenomeni che permettono di determinare quanto la lingua delle testate esaminate è ancora debitrice nei confronti dello stile giornalistico più tradizionale e quanto, invece, dimostra di accogliere tratti meno formali e per questo più conformi alle tendenze individuate nella varietà dell'italiano dell'uso medio<sup>74</sup>. Più specificamente, ci si concentrerà sulla morfosintassi e sulla morfologia pronominali e verbali.

4.1. *Morfosintassi e morfologia pronominali*

Data la vastità e la conseguente complessità del sistema pronominale della lingua italiana, è normale che la più alta spinta alla semplificazione interessi proprio questa categoria grammaticale. Ecco quanto è emerso dallo spoglio a proposito dei pronomi personali soggetto di terza e sesta persona<sup>75</sup>:

	Europa	Giornale	Libero	Manifesto	Secolo	Unità
<b>Egli</b>	1	1	0	0	0	3
<b>Ella</b>	0	0	0	0	0	0
<b>Esso</b>	1	0	0	0	0	0
<b>Essa</b>	0	0	0	0	0	0
<b>Essi</b>	0	1	0	0	0	0
<b>Esse</b>	0	0	0	0	0	0
<b>Lui</b>	6	4	8	4	4	13
<b>Lei</b>	0	0	0	0	0	0
<b>Loro</b>	1	2	3	2	1	0

<sup>73</sup> A questo proposito si vedano in particolare i capitoli 4 e 5 di Andorno 2003.

<sup>74</sup> Oltre ai canonici e imprescindibili studi di Sabatini 1985 e Berruto 1987, rimando anche a Berretta 1993 che funge da utile premessa alla trattazione che segue.

<sup>75</sup> Sui quali cfr. anche Bonomi 2002, pp. 195-96.

I dati si commentano da sé: appare evidente l'enorme renitenza di tutte le testate nell'utilizzo di questi pronomi. Quasi la metà delle possibili varianti non ricorre nemmeno una volta in tutto il campione, mentre altre sono pressoché assenti (è il caso di *esso*<sup>76</sup> e di *essi*<sup>77</sup>); quanto poi a *egli* è bene precisare che ben due delle cinque occorrenze (quella di *E* e una di *U*) compaiono all'interno di citazioni in discorso diretto di alcune dichiarazioni ufficiali, tendenti quindi a una maggiore formalità linguistica e non attribuibili ai giornalisti. Gli unici pronomi di cui è possibile rilevare una, seppur davvero minima, resistenza sono quelli obliqui di terza persona singolare e, in misura molto più limitata, plurale: ambedue, inoltre, confermano l'espansione delle forme anche in contesti grammaticali in cui le norme standard prevedrebbero l'obbligatorietà o comunque la preferenza per le varianti dirette:

Il pubblico ride, e lui passa a sintetizzare gli obiettivi del prossimo mandato (G 4/11/04).

Si sa, loro sono impegnati, uomini di cultura e di stile, un po' salottieri e un po' nonglobal, amici di Vecchioni e di Guccini, nostalgici del Sessantotto e dei figli dei fiori (S 12/12/04).

Il quadro appena tracciato dimostra che dalla prosa giornalistica anche politica stanno scomparendo tutti i pronomi soggetto di terza e sesta persona, quasi indipendentemente dalla serie paradigmatica cui essi appartengono; a ciò gli autori ovviano con la ripetizione (anche tramite *variatio*) del referente cui si riferisce il predicato, oppure, molto spesso, optando per il grado pronominale zero, ovvero componendo frasi ellittiche di soggetto dato per sottinteso. Il fenomeno, del resto, non è né nuovo né limitato alle sei testate qui esaminate, ma sembra ormai avere attecchito stabilmente tanto nella prassi giornalistica<sup>78</sup> quanto in quella scritta più generale<sup>79</sup>.

Un'altra delle linee di tendenza individuate nell'italiano dell'uso medio è quella che vede l'estensione della forma pronominale atona dativale *gli* anche nei casi di plurale e, seppur con uno scarto diafasico e diastratico rivolto a varietà linguistiche più basse, di femminile<sup>80</sup>. Questi i dati tratti

<sup>76</sup> «Il provvedimento è stato letto, in sua vece, da Carlos Valenciaga, membro del consiglio di stato, e nel commentarlo con qualche battuta il leader cubano ha sostenuto che esso costituisce la risposta "all'inasprimento della guerra economica dell'impero ed alle sue banditesche azioni"» (E 27/10/04): si noti, per altro, il corretto uso del pronome di genere neutro.

<sup>77</sup> «Quasi immediatamente essi [i dati degli exit poll] hanno fatto il giro dell'America e del mondo, proclamando il risultato delle elezioni prima ancora che si aprissero le urne e sollevando in svariati ma ampi settori della vita politica europea (evidentemente, soprattutto a sinistra) un entusiasmo spiegabile ma assolutamente incauto» (G 4/11/04).

<sup>78</sup> Si veda infatti il paragrafo 5.2.4. di Bonomi 2003b.

<sup>79</sup> Si veda infatti quanto sosteneva già una quindicina d'anni fa Mortara Garavelli 1993, p. 380.

<sup>80</sup> Cfr. Bonomi 2002, pp. 196-98. Nel *corpus* non sono stati individuati casi di *gli* femminile plurale.

dal campione, comprensivi anche delle forme enclitiche univerbate:

	Europa	Giornale	Manifesto	Libero	Secolo	Unità
loro	0	3	1	1	0	0
gli (m.pl.)	0	0	0	1	1	0
gli (f.sing.)	0	0	0	0	1	1

Come si evince facilmente, anche per quanto riguarda i pronomi dativali plurali le testate denotano un bassissimo ricorso agli stessi (per inciso, diverso è il caso di *gli* maschile singolare che invece è impiegato con frequenza ben maggiore sia nelle forme clitiche legate sia nella forma atona libera). Le pochissime occorrenze individuate sono rispettose della norma standard, e quelle che apparentemente sembrano contraddire questa affermazione sono in realtà dei casi particolari: infatti, in due di essi (*L* e il secondo di *S*) la devianza grammaticale è contenuta nell'analogia citazione tratta da un discorso di Silvio Berlusconi, nel primo caso di *S* la svista del giornalista è forse dovuta al fatto che il significante cui il pronome si riferisce è uno stranierismo, e per quanto riguarda *U* il solecismo è talmente evidente da lasciar pensare a un refuso:

Al contrario, la Y-generation va al cinema, al concerto di Bruce Springsteen, parla con la fidanzata via internet, ma vota come gli pare, anche Bush<sup>81</sup> (*S* 4/11/04).

A sinistra, arringa Berlusconi dal palco, «sono divisi su tutto, perfino sul nome. E allora io un suggerimento ce l'avrei: si chiamino Forza Tasse, è quello che gli si addice di più» (*L* 12/12/04).

Quale credibilità può avere una coalizione che non ha un leader, non ha il programma, che fa il gioco dello scarica barile... Gli propongo io il nuovo nome: "forza tasse"<sup>82</sup> (*S* 12/12/04).

«È una vergogna. A tre giorni dalla firma della Costituzione europea nell'università non si può parlare con chi ha rappresentato il governo alla Convenzione – ha tuonato Giorgia Meloni, presidente di «Azione Giovani» –. Siamo ad un clima da '68. Questa non è democrazia». Poco dopo gli hanno fatto eco anche moltissimi esponenti della destra nelle istituzioni: da Martusciello alla Angelilli, da Cicchitto a Storace, da Gasparri a Giovanardi (*U* 4/11/04).

<sup>81</sup> Si noti tra l'altro l'oscillazione nel determinare il genere del referente: il giornalista (Massimiliano Mazzanti) utilizza inizialmente l'articolo determinativo femminile, ma poi individua genericamente nei maschi i componenti di questo sostantivo astratto collettivo (dato che si fa riferimento al parlare con «la fidanzata») e impiega di conseguenza il pronome dativale.

<sup>82</sup> In questo caso ho considerato il pronome come riferito non tanto alla «coalizione» quanto ai componenti della stessa. Si noti, per inciso, come la presente citazione, pur virgolettata, non sia conforme con la sua omologa dell'esempio precedente anch'essa, oltretutto, virgolettata.

Anche in questo caso i giornalisti preferiscono individuare con sintagmi nominali, invece che con le forme pronominali, i referenti che svolgono la funzione logica di complementi di termine; ne è ulteriore dimostrazione l'assenza anche del costrutto dativale analitico *a loro* (tranne in un caso in cui però non sarebbe stata possibile nessun'altra alternativa).

Per quanto riguarda i pronomi interrogativi<sup>83</sup>, in certi casi sarebbe forse necessario conoscere la provenienza geografica e la sede dell'attività professionale dei giornalisti, ma la tiratura comunque nazionale delle nostre testate rende abbastanza superflue considerazioni del genere. Di seguito si riportano le occorrenze del fenomeno operando anche la distinzione tra l'uso dei pronomi nelle interrogative dirette o indirette:

	Europa	Giornale	Libero	Manifesto	Secolo	Unità
<b>che cosa (dir.)</b>	0	1	0	0	1	0
<b>che cosa (ind.)</b>	0	1	0	1	0	1
<b>cosa (dir.)</b>	1	0	2	0	0	0
<b>cosa (ind.)</b>	3	1	1	1	0	3
<b>che (dir.)</b>	0	1	0	1	0	2
<b>che (ind.)</b>	0	0	0	0	0	0

Mentre poteva essere abbastanza prevedibile l'assenza del semplice *che* nelle interrogative indirette, decisamente più rilevante è constatare che scarsissime sono anche le ricorrenze di proposizioni interrogative che prevedano l'uso di uno dei pronomi considerati. Rimanendo agli esempi in cui compare il solo *che*, ne risulta confermato l'utilizzo prevalente in formule fisse e quasi stereotipiche; in due casi l'interrogativa diretta è opera del giornalista, mentre negli altri due il pronome è contenuto all'interno di citazioni di enunciati orali:

Che fare, in questo clima reso vieppiù tempestoso dai venti di rivolta in arrivo dal Parlamento per l'ennesimo emendamento salva Previti, se non abbozzare e attendere che maturino più miti consigli? (U 27/10/04).

Come la penso lo sapete, che devo dire? (G 27/10/04).

Quanto alle altre forme, pur non potendo parlare, data l'esiguità complessiva delle ricorrenze, di assoluta preponderanza dell'opzione *cosa* più vicina al neostandard, si può comunque notare che essa gode di una maggiore predilezione rispetto alla sua concorrente più formale; un esempio ciascuna, il primo dei quali duplice:

<sup>83</sup> Cfr. Serianni 1988, pp. 276-77 e Bonomi 2002, pp. 200-1.

Restano, comunque, sospese alcune domande: cosa lo ha ucciso e, soprattutto, cosa accadrà (*E* 12/11/05).

Fare politica non significa seguire i sondaggi perché i sondaggi di opinioni ti dicono solo da che parte sta la gente, che cosa la gente già pensa (*M* 12/12/04).

Un'ulteriore alternanza pronominale che aiuta a determinare il grado di vicinanza dello stile linguistico alle varietà burocratiche e formali o, al contrario, a quelle medie e piane, è rappresentata dalle forme dei pronomi neutri dimostrativi anaforici o cataforici *ciò* / *questo* (se anaforico)-*quello* (se cataforico)<sup>84</sup>; ovviamente nel caso in cui si sia in presenza della forma cataforica, essa sarà seguita da un pronome relativo di ripresa, come avviene soprattutto nelle frasi pseudoscisse esplicite:

	Europa	Giornale	Libero	Manifesto	Secolo	Unità
<i>ciò an.</i>	0	0	1	1	2	1
<i>questo</i>	3	2	5	5	5	3
<i>ciò (+rel.) cat.</i>	1	4	3	3	5	3
<i>quello (+rel.)</i>	6	3	4	7	4	9

È evidente l'uniformità che caratterizza le scelte linguistiche di tutte le testate: bassissima se non assente la ricorrenza di *ciò* anaforico, mentre più usato è quello con valore cataforico seguito da un pronome relativo; oltretutto ben quattro delle cinque occorrenze del primo costrutto non sono frutto di una scelta del giornalista, giacché compaiono all'interno di frasi riportate in discorso diretto:

Noi infatti abbiamo diminuito e minacciamo di diminuire il potere di chi è al governo e ciò significa ridurre il potere per chi fa politica per mestiere, per professione, e la Sinistra ha paura di questo<sup>85</sup> (*S* 12/12/04).

Oggi nessuno è in grado di competere per la guida della Cdl, ma ciò potrebbe accadere se qualcuno volesse fare un nuovo partito neocentrista (*L* 11/1/05).

Considerando che, pur non facendone grande uso, i giornalisti ricorrono comunque alla strategia di coesione testuale consistente nell'impiego di un pronome neutro, la netta predilezione dimostrata per le forme analoghe a quelle aggettivali evidenzia che la variante concorrente *ciò* è sentita come troppo formale e conservativa, e per questo meno adatta alla prosa giornalistica contemporanea. Corrobora questa affermazione anche

<sup>84</sup> Cfr. anche Bonomi 2002, pp. 199-200.

<sup>85</sup> Si noti che la citazione si conclude con l'anaforico *questo*, forse usato al posto di *ciò* per ragioni di *variatio*.



la quasi totale assenza della forma quasi-relativa *il che*, la quale sarebbe funzionalmente identica al *ciò* anaforico ma, condividendo con esso la sfumatura aulica e burocratica, non incontra il gradimento dei giornalisti: in tutto il *corpus* ve ne sono, infatti, solamente tre occorrenze, una in *E*, una in *L* e una in *S*. Analogamente, per restare nell'ambito dei connettivi testuali neutri anche *se*, in questo caso, non strettamente pronominali, assente è il sintagma *la qual cosa*, sistematicamente scartato nelle possibilità paradigmatiche perché evidentemente ancor più caratteristico di un registro troppo formale.

Vero e proprio fenomeno morfosintattico è quello che coinvolge il pronome relativo nell'omonima proposizione: in questo caso, infatti, la scelta della forma paradigmatica è dettata anche dal contesto sintagmatico, almeno per quanto riguarda talune sue ricorrenze specifiche; mi riferisco, ovviamente, al fatto che la subordinata relativa esplicita appartenga alla categoria delle determinative o delle appositive<sup>86</sup>. Avendo già rilevato come queste proposizioni siano di gran lunga le più sfruttate all'interno del *corpus*, sarà interessante verificare le loro diverse forme e quali ne sono le conseguenze stilistiche. Si propongono di seguito due distinte tabelle, illustranti le occorrenze delle differenti forme pronominali prima nelle relative determinative e poi in quelle appositive:

Determinative	Europa	Giornale	Libero	Manifesto	Secolo	Unità
<b>che (sogg.)</b>	91	86	75	95	85	98
<b>che (ogg.)</b>	23	28	19	28	14	29
<b>cui</b>	4	4	3	1	1	0
<b>prep+(art+)cui</b>	13	14	17	15	10	21
<b>(art+)quale (sogg.)</b>	0	0	0	0	1	0
<b>prep+(art+)quale</b>	4	6	3	1	4	5
<b>Totale</b>	135	138	117	140	115	153

Appositive	Europa	Giornale	Libero	Manifesto	Secolo	Unità
<b>che (sogg.)</b>	67	47	40	44	27	58
<b>che (ogg.)</b>	2	2	2	5	1	5
<b>cui</b>	4	1	3	0	1	1
<b>prep+(art+)cui</b>	7	5	5	15	2	4
<b>(art+)quale (sogg.)</b>	3	0	4	1	3	3
<b>prep+(art+)quale</b>	4	2	5	3	3	3
<b>Totale</b>	87	57	59	58	37	74

<sup>86</sup> Cfr. Renzi 1988, pp. 445-48.

La forma pronominale di gran lunga prediletta per il caso nominativo è dunque il semplice *che*, la più vicina agli usi meno formali e la più semplice anche dal punto di vista grammaticale; al contrario, una sola è l'occorrenza del paradigma più formale *art+quale/i* nelle subordinate determinative (oltretutto qui il pronome è preceduto dal dimostrativo *colui*<sup>87</sup>), e scarse sono anche le ricorrenze all'interno delle appositive (fino allo zero di *G*).

Per quanto riguarda l'impiego del semplice *cui* apreposizionale, è evidente una sostanziale omogeneità sia che si tratti di determinative sia che si tratti di appositive; lo stesso invece non può dirsi a proposito di *cui* preceduto da una preposizione, in merito al quale si nota (con la significativa eccezione di *M*) una presenza almeno doppia nelle determinative rispetto alle appositive.

Interessante poi segnalare che mentre nelle proposizioni restrittive alla forma dei complementi indiretti costruiti con *prep.+(art.+)**quale/i* si preferisce in modo netto quella con *cui* (come, del resto, era prevedibile ipotizzando di riscontrare anche qui la medesima tendenza alla semplificazione e alla minor formalità già vista a proposito della funzione logica del soggetto), altrettanto non può dirsi per le appositive: qui, infatti, la costruzione con *quale/i* è solo poco meno impiegata di quella con *cui* (ad eccezione, ancora, di *M*), e nel caso di *S* si rileva addirittura una seppur lievissima inversione di tendenza; comunque la generale bassa presenza di sintagmi preposizionali di questo genere all'interno delle subordinate appositive rende difficile ogni tipo di valutazione davvero indicativa di una tendenza generale.

Ciò che però più importa mettere in evidenza è la sostanziale omogeneità tra tutte le sei testate: le tabelle dimostrano infatti che le scelte linguistiche volte al livellamento semplificativo e a uno stile più piano e meno forbito sono fondamentalmente le medesime<sup>88</sup>.

Rimanendo agli impieghi della forma *che*, può valere la pena sottolinearne la presenza anche in quei costrutti che rappresentano le possibilità meno censurabili e ormai accettate che afferiscono all'ampia fenomenologia comunemente definita come "*che* polivalente"<sup>89</sup>: infatti, oltre alle già viste frasi pseudoscisse, vi sono alcuni casi in cui il pronome è riferito a voci dal significato temporale; in realtà, però, anche qui si è in presenza di enunciati per molti versi ancora assimilabili alle frasi scisse:

<sup>87</sup> «Arafat non era solo l'ideatore del terrorismo contro Israele ma anche colui il quale ha ispirato il terrorismo mondiale, anche quello di al Qaeda» (*S* 12/11/04): si noti, oltretutto, che la formalità dell'espressione può essere ricondotta al fatto di comparire in una dichiarazione ufficiale attribuita al vice-premier israeliano Yossef Lapid.

<sup>88</sup> Il che conferma anche quanto rilevava già una decina di anni fa Travisì 2000.

<sup>89</sup> A questo proposito si veda in particolare Sabatini 1985.

«Sono tre anni che l'opposizione ci accusa di norme "salva-qualcuno", ma noi stiamo facendo delle norme nell'interesse di tutti non di qualcuno e credo che alla fine gli elettori ci daranno ragione» (G 27/10/04).

È il secondo giorno che lo mette, quest'autunno (L 12/11/04).

Significativo oltretutto che in alcuni casi il costrutto non sia attribuibile al giornalista ma sia da ascrivere a chi ha pronunciato le frasi che vengono riportate tra virgolette. L'unico altro esempio in cui compare un *che* polivalente si individua in una frase che, se non è propriamente in discorso diretto, contiene comunque un inciso virgolettato e, soprattutto, vuole mimare i tratti dell'oralità spontanea come talvolta fa appunto la testata da cui è tolto l'esempio; l'enunciato è ideato quasi fosse un discorso indiretto libero che riporta i pensieri di Silvio Berlusconi:

Nella giornata politicamente segnata dalla condanna a Marcello Dell'Utri, il capo di FI preferisce non rovinare il clima festaiolo con polemiche che, tanto lo sa, poi «i soliti giornali di sinistra» finisce che ci fanno il titolo, e tutto il resto passa in cavalleria (L 12/12/04).

L'assenza, quindi, dei costrutti più marcatamente trasandati e grammaticalmente scorretti dimostra che i giornalisti, pur ricercando uno stile tutto sommato riconducibile alla medietà e indirizzato verso una prosa brillante ed espressiva, decidono però di evitare incursioni nelle varietà linguistiche meno curate e di norma lontane dal contesto diafasico e dia-mesico che caratterizza la scrittura giornalistica.

Se rara ma non assente è l'enclisi pronominale facilmente rintracciabile nelle più comuni varietà di scritto, e come tale stilisticamente non marcata<sup>90</sup>, uno solo è il caso individuato che può richiamarsi a un'imitazione di un registro più sostenuto:

Ma, tranquilli: trattasi di compito facile (L 12/12/04).

Nell'esempio è però evidente l'ironia sottesa alla formula burocratico-formale.

Gli unici due casi di pronomi pleonastici e ridondanti individuati sono relativi ad espressioni dal significato locativo:

Alla Farnesina ci dovrebbe andare Gianfranco Fini che in questi giorni sta riscaldando i muscoli girando il mondo in lungo e in largo<sup>91</sup> (U 11/12/04).

<sup>90</sup> Come avviene in «Meglio rinnovare la fiducia a un capo ormai collaudato, anziché accordare il proprio favore a un candidato presentatosi troppo ondivago» (S 4/11/04).

<sup>91</sup> Si noti che questa costruzione è pressoché identica a una dislocazione a sinistra, data la ripresa pronominale riferita al complemento di luogo anteposto.

Si è alzato alle 7, si è sbarbato, ha fatto colazione, qualche telefonata in giro, poi alle 10 ha lasciato Gemonio per presentarsi alle 11 precise in via Bellerio, dove ci è rimasto fino alle 19,20 (U 11/1/05).

Evidentemente, come avviene per le forme meno accettabili del *che* polivalente, anche in questo caso i giornalisti avvertono il fenomeno come eccessivamente caratterizzato verso varietà basse, e quindi ne evitano quasi completamente l'impiego. Discorso analogo a proposito del rafforzamento del pronome dimostrativo con avverbi di luogo, di cui sono stati rinvenuti tre soli esempi:

«Questi qui pretendono di cantare canzoni partigiane, ma sono solo dei pagliacci che non avendo nessuna idea da contrapporre alle nostre si riducono alla minaccia di mettere a ferro e fuoco la città universitaria» (G 4/11/04).

Ma come fa a saperlo quello lì? (L 12/12/04).

«La polizia dovrebbe essere più ferma. Quello lì non sfida solo l'agente, ma la legge che lui rappresenta», gli ribatto (L 11/1/05).

Anche in questa circostanza le occorrenze compaiono all'interno di produzioni orali, ad eccezione del secondo esempio in cui è però evidente l'intento espressivo che sovente caratterizza la prosa di L.

## 4.2. *Morfosintassi e morfologia verbali*

### 4.2.1. *Indicativo, congiuntivo e condizionale in proposizioni diverse dal periodo ipotetico*

A conferma di quanto rilevato in altri studi<sup>92</sup>, anche il nostro spoglio ha dimostrato che il congiuntivo continua ad essere un modo stabilmente e correttamente impiegato: non sono infatti stati riscontrati casi di devianza dalla norma grammaticale a proposito delle subordinate extranucleari che ne esigono l'uso. Un discorso leggermente differente riguarda invece le proposizioni completive (intendendo qui le soggettive, le oggettive, le dichiarative e le interrogative indirette), dove, in diversi casi, l'oscillazione tra indicativo e congiuntivo è espressamente consentita anche nello standard a seconda della sfumatura semantica dell'enunciato; per questa ragione non è né possibile né, quindi, particolarmente proficuo fornire una tabella che riporti i dati complessivi relativi all'alternanza dei due modi verbali.

<sup>92</sup> Si vedano ad esempio ancora Bonomi 2002 e 2003b e Serianni 1988, p. 468; ma sulla questione rimando anche a Magni 1993, pp. 31-32.

Uno solo il caso individuato che testimonia la presenza di un evidente solecismo:

Negli Stati Uniti è impensabile che accada a un politico ciò che è accaduto al nostro Rocco Buttiglione e, senza meno, le gerarchie ecclesiastiche locali hanno sempre sostenuto chi ha promesso di tenere in equilibrio la bizzarra ed eterogenea – dal punto di vista dei costumi sociali – comunità americana (*S* 4/11/04).

L'esempio è talmente stridente da poterlo giudicare un refuso, considerato anche che nel passo non traspare una particolare ricerca di espressività. Piuttosto, vi sono altri casi in cui all'indicativo avrebbe potuto essere preferito il congiuntivo; spesso, però, si tratta di sottolineature volute dell'ottica con cui si intende presentare l'affermazione, oppure di citazioni contenute in produzioni orali:

Zimpher ha detto di non essere in grado di dire dove l'avvelenamento è avvenuto, e di lasciare questa parte delle ricerche alle autorità giudiziarie (*S* 12/12/04).

Non c'è dubbio che Rutelli qualche passo indietro lo ha fatto<sup>93</sup> (*U* 11/1/05).

E ha avvertito che «noi non possiamo lasciare solo Prodi, perché altrimenti credo di sapere come va a finire e non mi piace»<sup>94</sup> (*G* 11/1/05).

Ma, come si diceva, casi in cui il congiuntivo avrebbe forse potuto essere preferito all'indicativo sono decisamente sporadici e, soprattutto, di gran lunga minoritari rispetto ai molti in cui viene invece utilizzato il modo verbale più conforme alle norme standard; quest'ultimo fenomeno, oltretutto, è individuabile anche laddove sarebbe addirittura potuto comparire l'indicativo:

Tra gli alleati non ce n'è uno che concordi<sup>95</sup> (*M* 27/10/04).

Pensate che dall'altra parte litigano perfino su chi debba scriverlo il programma elettorale<sup>96</sup> (*L* 12/12/04).

Storace è la miglior spalla su cui Formigoni possa contare, le telefonate tra i 2 negli ultimi giorni sono state svariate, per resistere alle pressioni del Cavaliere<sup>97</sup> (*L* 11/1/05).

<sup>93</sup> In questo caso l'indicativo può essere dettato, oltre che dal voler sottolineare che effettivamente sono avvenuti dei "passi indietro" da parte di Rutelli, dalla costruzione sintattica della frase: infatti la dislocazione a sinistra con posposizione del predicato rende meno marcata l'assenza del congiuntivo.

<sup>94</sup> Qui sarebbe forse stato preferibile, volendo usare un tempo dell'indicativo, il futuro semplice, ma per le implicazioni di questo tipo connesse al verbo *sapere* cfr. Renzi-Salvi 1991, pp. 468-69.

<sup>95</sup> Sulle diverse possibilità di alternanza tra congiuntivo e indicativo nelle subordinate relative e, in particolare, su quelle negative si veda il paragrafo 3.4. del capitolo di Ulrich Wandruszka contenuto in Renzi-Salvi 1991.

<sup>96</sup> Si tratta di una frase pronunciata da Silvio Berlusconi; si noti la mescolanza tra il tratto standard oggetto d'esame e la dislocazione a destra, invece ben più informale.

<sup>97</sup> Si notino, incidentalmente, anche un uso esteso della prima virgola del periodo e la presenza di un pronome numerale cardinale scritto in cifra invece che in lettere.

Più singolari sono invece alcuni casi in cui, nello stesso periodo, è presente un'alternanza tra i modi indicativo e congiuntivo, quasi sempre riconducibile a una commistione che il giornalista attua tra discorso diretto e discorso indiretto; assimilabili a questo fenomeno sono anche quegli esempi in cui l'indicativo, apparentemente non corretto o quantomeno non preferibile, è motivato dalla presenza di strategie di focalizzazione interna: da un lato semplici inserzioni di dichiarazioni all'interno della parte diegetica dell'articolo, dall'altro lato procedimenti espositivi simili al discorso indiretto libero o comunque alla citazione di parole o pensieri altrui non racchiusi tra virgolette:

È finita l'era Sharon, non perché sia diventato «pacifista», ma perché ha spezzato un patto vecchio di decenni (*M* 27/10/04).

Tutto da chiarire è invece il giallo poliziesco: chi, come e quando è stata somministrata la sostanza velenosa destinata a eliminare Yushcenko (*G* 12/12/04).

Già, anche Rosy Bindi è convinta che ora «la Margherita è più unita e Prodi e la coalizione più forte»<sup>98</sup> (*E* 11/1/05).

Va invece rilevato un tendenziale regresso del condizionale composto qualora si voglia esprimere un'eventualità che nel passato avrebbe potuto verificarsi in un futuro ormai trascorso, ma che poi, invece, non si è verificata; oppure quando si sta parlando di un'azione di cui si dava per scontato lo svolgimento ma che poi ha subito delle modifiche. La sostituzione del condizionale avviene sempre impiegando l'imperfetto indicativo, che assume così il valore di "imperfetto prospettivo"<sup>99</sup> o, in altri casi, di "imperfetto epistemico" o, ancora, "ipotetico"<sup>100</sup>. Il fenomeno è riscontrabile quasi esclusivamente laddove esso coinvolga i verbi servili e modali come *dovere* e *potere*<sup>101</sup>, mentre non sembra riguardare i predicati con forma verbale autonoma:

E anche la conclusione di una giornata che doveva essere dedicata all'analisi del voto delle suppletive, al taglio delle tasse e che si è trasformata, invece, nel tentativo di risolvere il caso Buttiglione (*L* 27/10/04).

La volta prima l'ago della bilancia era stata la Florida. Stavolta poteva esserlo l'Ohio (*U* 4/11/04).

<sup>98</sup> Si osservi anche l'errata concordanza dell'ultimo aggettivo: a meno di pensare a un refuso, è probabile che il giornalista abbia deliberatamente mantenuto l'errore per rendere in modo più realistico e veritiero l'inserito mimetico.

<sup>99</sup> Si veda il paragrafo 2.2.1.4.1. del capitolo *Il verbo* di Pier Marco Bertinetto (in Renzi-Salvi 1991).

<sup>100</sup> Analogamente, si veda nel medesimo capitolo indicato nella precedente nota il paragrafo 2.2.2.4.; su alcuni usi modali dell'imperfetto e su come questo tempo si comporti nella generale semplificazione del sistema verbale dell'italiano si veda anche Berretta 1992.

<sup>101</sup> Cfr. Renzi-Salvi 1991, pp. 79 e 82.

Per portargli via la Casa Bianca Kerry avrebbe dovuto vincere almeno in uno di questi due terreni di scontro, ma era manifesto che non ci riusciva<sup>102</sup> (G 4/11/04).

Al di là delle classi sociali o delle leve anagrafiche Bush, per la Scalfari-class, poteva e doveva vincere solo in nome degli sporchi interessi industriali che trasformano, nei libri di Noam Chomsky, in certe pagine di Gore Vidal o in film come *Farheneit 9/11*, la più grande democrazia del mondo in un teatrino del potere più losco (S 4/11/04).

Se il fenomeno appena descritto testimonia un'apertura verso la semplificazione del sistema verbale, non sarebbe comunque corretto considerarlo indicativo di una più generale tendenza in questo senso: ciò soprattutto in considerazione del fatto che, come sottolineato, le opzioni modali sfruttate non rappresentano un allontanamento significativo dalla norma grammaticale né denotano una scelta per costrutti eccessivamente marcati.

#### 4.2.2. *Il periodo ipotetico*

Il fenomeno più significativo che coinvolge tutti e tre i modi verbali sin qui visti e che presenta diverse possibilità di accostamento degli stessi, è il periodo ipotetico<sup>103</sup>. Per analizzare compiutamente come questo si presenta nel *corpus* e per trarre poi delle conclusioni sarà opportuno ricorrere ancora una volta a una tabella riassuntiva che elenca in ordinata la variante standard con indicativo sia nella protasi sia nell'apodosi, le varianti sempre standard ma con congiuntivo e condizionale, la costruzione dello standard informale con l'imperfetto variamente distribuito, e, infine, tutte le varianti riconducibili al substandard; non verranno prese in considerazione, quindi, le occorrenze di periodo ipotetico con protasi o apodosi implicite<sup>104</sup>:

<sup>102</sup> In questo caso, data la forma verbale impiegata all'imperfetto indicativo, discrepante rispetto alla norma standard e abbastanza insolita anche in uno scritto di media formalità quale un articolo di cronaca politica, è forse più probabile pensare di trovarsi di fronte a un refuso; o forse il giornalista ha usato il semplice imperfetto in sostituzione della forma progressiva 'ci stava riuscendo'.

<sup>103</sup> Per una breve presentazione del costrutto cfr. Renzi-Salvi 1991, pp. 753-54; per un'ampia trattazione delle frasi ipotetiche si veda il paragrafo 2.3. ivi contenuto (su cui, per altro, si baserà buona parte dell'analisi che segue), mentre per un approccio più tradizionale non legato all'ottica della grammatica generativa si veda il più sintetico Serianni 1988, pp. 496-504. Sull'uso dell'imperfetto indicativo e del congiuntivo nel periodo ipotetico rimando anche a Mazzoleni 1992 e 2002.

<sup>104</sup> Questa la legenda delle abbreviazioni: *St. fut. ind.* = Standard con protasi e apodosi entrambe all'indicativo futuro, *St. pres. ind.* = Standard con protasi e apodosi entrambe all'indicativo presente, *St. ind. v.t.* = Standard con protasi e apodosi entrambe all'indicativo ma con tempi vari, *St. cong./cond.s.* = Standard con congiuntivo semplice nella protasi e condizionale semplice nell'apodosi, *St. cong./cond.c.* = Standard con congiuntivo composto nella protasi e condizionale composto nell'apodosi, *Non st. impf.* = Non standard con indicativo imperfetto nella protasi o nell'apodosi, *Non st. ind./altro* = Non standard con alternanza di indicativo e congiuntivo o condizionale in protasi e/o apodosi, *Subst.* = Substandard.

	Europa	Giornale	Libero	Manifesto	Secolo	Unità
St. fut. ind.	4	6	1	3	4	1
St. pres. ind.	5	2	6	8	6	6
St. ind. v.t.	1	2	1	2	2	4
St. cong./cond.s.	2	0	3	4	2	4
St. cong./cond.c.	2	3	1	0	0	2
Non st. impf.	0	1	1	0	0	0
Non st. ind./altro	1	1	3	1	5	3
Subst.	0	0	0	0	0	0

È opportuno sottolineare preliminarmente che in generale la presenza dei periodi ipotetici nel *corpus* non è particolarmente elevata, e non sono nemmeno individuabili sostanziali difformità tra le testate. Per quanto poi attiene alle varietà in cui il costrutto si presenta, è evidente una forte predilezione per le forme standard che richiedono l'uso dei tempi dell'indicativo e, più nello specifico, del presente (con la cifra, però, in controtendenza di *G* in cui sono stati individuati più casi di impieghi del futuro tanto nella protasi quanto nell'apodosi)<sup>105</sup>. Alcuni esempi che chiariscono queste prime varianti:

Se passerà le forche caudine annunciategli, avrà di che esultare, visto che la maggioranza, sulla carta, gli si è detta contraria. Se perderà, potrà pur sempre recarsi a Bruxelles, la prossima settimana, e chiedere a capi di Stato e di governo carta bianca per mettere in piedi una seconda squadra dopo la bocciatura della prima (*G* 27/10/04).

Non possono continuare a sopportare il fatto che se ti ammali e non hai i soldi per pagare devi rassegnarti a morire<sup>106</sup> (*M* 4/11/04).

Insomma, se finirà la logica dell'azione-reazione e sarà fatto tutto il possibile per rivitalizzare l'Autorità palestinese con un'azione finalmente comune tra Stati Uniti ed Europa, forse il voto di domenica passerà davvero alla storia come quello della svolta (*E* 11/1/05).

Decisamente più ridotti i casi di periodo ipotetico dal registro più formale composto da protasi al congiuntivo (semplice o composto) e da

<sup>105</sup> Va tenuto presente, però, che la cifra può essere in parte falsata dal fatto che tutte e sei le testate riportano uno stralcio del discorso che Silvio Berlusconi ha tenuto davanti alla Guardia di Finanza in cui compaiono ben due periodi ipotetici completamente costruiti con l'indicativo presente e, quindi, non attribuibili a scelte linguistiche dei giornalisti. Quella ad esempio tratta da *E* 12/11/04 recita: «C'è una norma di diritto naturale che dice che se lo stato ci chiede un terzo di quello che abbiamo guadagnato ci sembra una richiesta giusta» – fin qui parole condivisibili, che tuttavia sono presagio delle gravi dichiarazioni che sono seguite – «Se ti chiedi di più, o molto di più c'è una sopraffazione dello stato nei tuoi confronti».

<sup>106</sup> In questo caso il periodo ipotetico costruito tutto al presente indicativo è motivabile con il fatto che il suo contenuto esprime una costante generale nel tempo.



apodosi al condizionale (anch'esso semplice o composto); è più probabile rintracciare questo tipo di costruzione all'interno di dichiarazioni ufficiali riportate in discorso diretto oppure accompagnata da congiunzioni subordinanti diverse da *se* e più tipiche di stili burocratici ed elevati, come è appunto il caso di *qualora* e *ove* che, con l'unica occorrenza a testa sotto riportata, costituiscono di fatto le sole varianti alla forma più comune:

Qualora le cose cambiassero nella notte e Barroso chiedesse il rinvio del voto, la commissione vedrebbe la luce o giovedì o tra qualche settimana con una faccia italiana nuova o con la stessa su un'altra poltrona, e potrebbero pure cambiare altri commissari in modo che la soluzione faccia contente più o meno tutte le famiglie politiche (M 27/10/04).

Potrebbe dunque cambiare ove la situazione si modificasse (M 11/1/05).

Due soli, come si evince dalla tabella, i casi di costruzione non standard con imperfetto indicativo, una volta nell'apodosi e l'altra nella protasi; va però sottolineato che ambedue le ricorrenze compaiono nella riproposizione di enunciati orali: evidentemente i giornalisti considerano questa forma inadatta alla prosa scritta dei quotidiani:

E lo ha fatto, ha dichiarato ironicamente, per dare «un contributo di unità», visto che gli amici del Professore dicevano che «solo se io avessi votato contro il documento poteva essere considerato veritiero» (G 11/1/05).

Se continuavamo con questo stillicidio quotidiano, non solo alle Regionali avrebbe vinto Berlusconi, ma noi avremmo preso una scoppola colossale dai Ds, che finora sono stati più ulivisti di noi (L 11/1/05).

L'assenza della costruzione substandard altro non è, quindi, che la logica e coerente conseguenza di quanto appena detto: se già, infatti, le varianti non standard con l'imperfetto o nella protasi o nell'apodosi vengono sentite come troppo sbilanciate verso un'informalità eccessiva, ancor più ciò avviene per i costrutti che trovano la riprovazione delle norme grammaticali canoniche.

Vi sono invece numerosi casi di costruzioni miste, non tutte strettamente riconducibili a varianti standard (per questa ragione ho preferito inserirle tutte, forse un po' impropriamente, in una categoria definita "Non standard"<sup>107</sup>), ma comunque nella maggior parte dei casi non così devianti dalle norme grammaticali da essere considerate come appartenenti al substandard; le tipologie sono tra loro differenti sia per quanto concerne le combinazioni modali, sia per le diverse sfumature semantiche, sia, infine, per i contesti enunciativi in cui sono inserite e che possono aver influito sulle

<sup>107</sup> Cfr. ancora Renzi-Salvi 1991, pp. 760-61.

scelte; si tratta però quasi sempre di combinazioni assolutamente usuali tanto nelle produzioni scritte mediamente formali quanto in quelle orali controllate. Tra i molti esempi:

Se i liberal democratici premeranno gli stessi bottoni in aula, Barroso è a fondo<sup>108</sup> (U 27/10/04).

Nel caso in cui Mario Baccini resti fuori, il leader dell'Udc dovrà vedersela con il partito<sup>109</sup> (L 27/10/04).

Se continua così si potrebbe arrivare solo alla nomina di Fini<sup>110</sup> (U 12/11/04).

«Se si tratta della solita pre-tattica della Lega passi pure, ma se così non dovesse essere la Lega andrebbe richiamata al rispetto del patto di coalizione»<sup>111</sup> (S 11/1/05).

Si può dunque affermare che tutte le testate palesano una netta vitalità e prevalenza delle forme di periodo ipotetico standard, anche se, tra queste, godono di maggior impiego quelle costruite con i tempi del modo indicativo (variamente utilizzati) rispetto a quelle, più formali, che prevedono l'alternanza di congiuntivo e condizionale. Mentre scarseggiano o sono assenti varianti molto informali e grammaticalmente stigmatizzabili, sono invece frequenti costruzioni miste non strettamente legate allo standard ma nemmeno da esso distanti, spesso motivate da particolari intenti espressivi o informativi e influenzate dal contesto enunciativo in cui sono inserite.

#### 4.2.3. *Usi notevoli dei tempi dell'indicativo*

Tra gli altri fenomeni di morfosintassi e morfologia verbali va segnalata la chiara preminenza del passato prossimo indicativo sul passato remoto; il dato, però, non può costituire la prova di un avvicinamento della prosa giornalistica alla medesima tendenza che si riscontra nell'italiano contemporaneo, sebbene sia tutt'altro che azzardato ipotizzare un'affinità tra i due anche in questa circostanza: va tenuto presente, infatti, che i giornali, per loro stessa natura e funzione, relazionano su fatti di stretta attualità, quin-

<sup>108</sup> È evidente che qui l'alternanza temporale è sfruttata per produrre un effetto pragmatico: si dà come già in atto la conseguenza provocata da un'azione per il momento solamente potenziale, e si sottolinea inoltre l'assoluta inevitabilità dell'azione descritta dall'apodosi qualora si verifichi quella della protasi.

<sup>109</sup> È, questa, l'unica occorrenza riscontrata nel *corpus* della locuzione subordinante «nel caso in cui».

<sup>110</sup> L'impiego del condizionale contribuisce ad attenuare ulteriormente la possibilità che l'evento prospettato si avveri.

<sup>111</sup> Si noti che, a una seconda forma di periodo ipotetico costruita secondo lo standard più tradizionale, ne precede un'altra mista con indicativo presente nella protasi e congiuntivo "permissivo" nell'apodosi; a proposito di questo tipo di congiuntivo si veda Serianni 1988, XIII.33.

di il tempo verbale più adatto ad esprimere questo brevissimo lasso di tempo intercorso tra il momento dell'avvenimento e quello dell'enunciazione è indubbiamente il passato prossimo<sup>112</sup>. Ciò, però, non significa che all'interno del *corpus*, e in ciascuna testata, non vi siano anche ricorrenze di passato remoto, tra cui:

L'opposizione insorse, accusando la Casa delle libertà di voler salvare Cesare Previti dalle condanne a 5 e 11 anni inflitte nei processi Sme e Imi-Sir, e il provvedimento si bloccò prima ancora di arrivare in aula (U 27/10/04).

Indiscrezioni trapelate nel 2001 da ambienti vicini ai servizi segreti pakistani confermarono la possibilità che Bin Laden avesse messo le mani su testate atomiche acquistate per 300 milioni di dollari da organizzazioni criminali dell'ex Urss (L 12/11/04).

Anche se è trascorso molto tempo dai fatti, i giudici hanno comunque ritenuto colpevole il presidente del consiglio per quei 434 mila dollari che nel marzo del 1991 passarono dai conti esteri della Fininvest a quelli di Cesare Previti e, da lì a qualche minuto, rimbalzarono sul conto svizzero Rowena dell'ex capo dei gip romani, Renato Squillante (E 11/12/04).

Comunque, come si può vedere anche dagli esempi, il passato remoto è presente solamente in quei contesti che ne favoriscono l'uso<sup>113</sup>: il riferimento ad avvenimenti oggettivamente lontani nel tempo (o comunque come tali avvertiti da chi scrive), il valore aspettuale perfettivo aoristico, oppure l'antiorità (non per forza remota nel tempo<sup>114</sup>) rispetto a un'altra azione passata ma più vicina al momento dell'enunciazione.

Lo spoglio linguistico ha poi messo in luce come alcuni tempi verbali dell'indicativo trovino impiego anche in contesti che, teoricamente, non sarebbero loro propri, ma che ne ammettono ugualmente l'utilizzo per via delle loro sfumature aspetuali e modali: mentre, da un lato, il "presente pro futuro semplice" compare solo sporadicamente e senza variazioni rispetto a quanto avviene nelle varietà neostandard o anche standard<sup>115</sup>, più interessante è invece, dall'altro lato, rilevare l'impiego del presente con

<sup>112</sup> Sembra quindi ulteriormente proceduta la sostituzione del passato remoto con il passato prossimo già chiaramente rilevata da Bonomi 2002, pp. 204-5.

<sup>113</sup> Per un'ampia descrizione del passato remoto e delle sfumature semantico-modali di cui è latore si veda il paragrafo 2.3.3. di Pier Marco Bertinetto contenuto in Renzi-Salvi 1991.

<sup>114</sup> Proprio per questa ragione ricordo la definizione di «preterito sintetico» al posto, appunto, di «passato remoto» proposta in Serianni 1988, p. 396.

<sup>115</sup> Cfr. Berretta 1993, pp. 209 e 214; rimando inoltre a Magni 1993, pp. 64-65. Nel nostro campione il futuro può essere sostituito dal presente quando quest'ultimo è associato ad opportuni avverbi di tempo, oppure indica la ferma volontà di compiere una determinata azione, oppure ancora è motivato dall'imminenza di un avvenimento o dall'estrema probabilità che esso si verifichi: «Forse non è un caso se il dollaro va quasi fuori legge solo l'8 novembre appena si saprà chi è il nuovo presidente degli Stati Uniti» (U 27/10/04), «Oggi si vota» (M 27/10/04), «Invece a Ramallah torna non più in vita, ma da mito passato definitivamente alla storia come una delle figure centrali, sebbene controverse, del Medio-riente» (M 12/11/04).

funzione narrativa, fenomeno che le testate esaminate condividono con il resto della prosa giornalistica. La narrazione degli avvenimenti al presente appare particolarmente efficace per raggiungere quell'impressione di simultaneità agli eventi descritti che, oltre a simulare un'immediatezza di informazione propria di altri media, mira al coinvolgimento diretto del lettore: la fittizia sovrapposizione tra momento dell'enunciazione e momento dell'avvenimento suscita l'emotività del destinatario, e a lui le notizie vengono così presentate in modo spettacolarizzante, quasi che esse potessero essere viste e vissute all'atto stesso del loro svolgimento. Merita di essere citato in questo contesto il caso dell'articolo di *L* 11/1/05 intitolato «La paura, le botte, la libertà. Oggi a Bagdad viviamo così»: si tratta di un reportage in cui l'inviato Ali Fadhil Ali descrive un suo breve viaggio in taxi durante il quale ha modo di rendersi conto della situazione in cui vivono gli abitanti della capitale irachena; ma in questo caso la narrazione condotta totalmente al presente indicativo è una caratteristica costituente della tipologia dell'articolo. Invece questo tempo verbale abbonda anche nei più canonici articoli di cronaca politica analizzati, e senza distinzione tra le testate:

Sono le otto ore italiane quando John Kerry si presenta agli americani per concedere la vittoria all'avversario e annunciare che la lotta per il cambiamento non finisce qui. È teso, a tratti commosso, mentre ringrazia tutti quelli che l'hanno appoggiato e dice: «Da oggi l'America comincia il processo di guarigione». Il paese deve superare, dice, le divisioni che l'attraversano (*E* 4/11/04).

Il Cavaliere del giorno dopo sale sull'auto blu poco prima di mezzogiorno. Ha indosso il cappotto col collo di velluto, pare sia il preferito. È il secondo giorno che lo mette, quest'autunno. Al comando generale delle Fiamme gialle, la caserma Piave di viale XXI Aprile a Roma, fa uno sforzo. «È un piacere essere qui, certo non potrebbe essere altrettanto se fosse il presidente del Consiglio a ricevere una visita della gdf a casa sua...». Scherza. Poi viene al dunque (*L* 12/11/04).

Le candidature rimangono invece in sospenso per le altre Regioni e rimandate alle decisioni del "senatur" e del consiglio federale. I perentori annunci però non convincono le altre forze della Cdl, abituate alle boutade pre-elettorali della Lega. «La Lega che corre da sola? Tatticismi. Ipotesi che considero irreali», liquida il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri che aggiunge: «Il ritorno di Bossi è un fatto positivo, ma andrebbe abbinato a proposte di buonsenso e non a colpi di teatro che non avranno alcun seguito» (*S* 11/1/05).

Anche da questi pochi esempi è possibile notare come malgrado l'uso del solo presente indicativo la successione temporale degli avvenimenti risulti a volte anche abbastanza rapida e complessa, tanto che in più di un'occasione i giornalisti preferiscono ricorrere all'inserzione di avverbi temporali che facilitino la comprensione; la commistione di passi descrittivo-narrativi e di inserti citazionali tutti al presente contribuisce a rende-

re l'impressione della simultaneità degli avvenimenti, quasi come se le parole del giornalista altro non fossero che delle didascalie o dei sottotitoli che accompagnano lo svolgersi dell'azione così iconicamente resa proprio come se essa fosse contemporanea al momento della lettura-visione. Non è certo un caso, considerata la specificità delle testate esaminate, che questo accorgimento stilistico venga impiegato con maggior frequenza negli articoli di politica interna concernenti fatti di stretta attualità e spesso capaci di suscitare una reazione emotiva da parte del lettore: quest'ultimo, infatti, viene in questo modo coinvolto ancor più in avvenimenti che già di per sé lo appassionano e di cui, a volte, si sente perfino quasi partecipe<sup>116</sup>.

#### 4.3. Altri fenomeni di morfosintassi e fonomorfologia tra lingua standard e uso medio

Per valutare un po' più ampiamente quanto la lingua delle testate esaminate sia debitrice della tradizione grammaticale o si accosti invece ai tratti più vicini al neostandard, concluderemo questa breve rassegna con una piccola indagine rapsodica di altri fenomeni morfosintattici e fonomorfologici; ove possibile si cercherà di verificare anche in questi casi se nelle scelte dei giornalisti siano rintracciabili deliberati intenti pragmatici ed espressivi.

Una dicotomia puramente stilistica è rappresentata dall'alternanza degli avverbi locativi *ci* / *vi* associati a una forma del verbo *essere* alla terza o alla sesta persona, oppure al modo infinito<sup>117</sup>. Queste le ricorrenze individuate:

	Europa	Giornale	Libero	Manifesto	Secolo	Unità
ci	27	28	22	22	25	18
vi	2	0	0	0	3	0

È assolutamente lampante il fatto che la forma più innovativa ha soppiantato quasi del tutto la sua omologa conservativa, la quale, essendo evidentemente percepita come eccessivamente formale e non rientrando in modo spontaneo nell'*usus scribendi* dei giornalisti, compare solamente in due testate, e oltretutto un numero limitatissimo di volte (una delle quali, tra l'altro, in una citazione); tra i pochi esempi:

«Vi è tutto un pacchetto di agevolazioni fiscali a vantaggio degli imprenditori ed anche per favorire la competitività delle nostre aziende» (S 12/12/04).

<sup>116</sup> Cfr. Dell'Anna-Lala 2004, pp. 27-28.

<sup>117</sup> Cfr. Bonomi 2002, pp. 198-99.

In secondo luogo, non v'è altrettanto dubbio che – in attesa del compiersi del fato – debba essere ridimensionato chi oggi attenta al primato berlusconiano, dentro la Casa delle libertà, e nientemeno con le insegne di Forza Italia spiegate: cioè Roberto Formigoni<sup>118</sup> (*E* 11/1/05).

Merita poi di essere indagato come si comportano i giornalisti qualora si trovino a dover scegliere se introdurre o meno la *-d* eufonica epitetica con la congiunzione copulativa *e* o con la preposizione semplice *a*; ovviamente la scelta è spesso dettata anche dall'identità o, al contrario, dalla difformità fonica delle vocali tra loro accostate, quindi è opportuno tenere distinti i due casi<sup>119</sup>. Ecco dunque quanto è emerso dallo spoglio:

	Europa	Giornale	Libero	Manifesto	Secolo	Unità
<b>ed e-</b>	10	14	4	7	10	8
<b>ed altra voc.</b>	5	1	3	2	9	2
<b>e e-</b>	1	1	0	2	0	1
<b>e altra voc.</b>	70	74	50	70	53	75
<b>ad a-</b>	16	12	8	10	5	19
<b>ad altra voc.</b>	14	7	10	5	14	20
<b>a a-</b>	1	0	1	0	0	1
<b>a altra voc.</b>	14	24	14	21	18	15

Dalle cifre riportate, in riferimento alle quali appare superflua l'esemplificazione, emerge in modo molto evidente una diversità nell'aggiunta della *-d* eufonica a seconda che si abbia *a* che fare con la congiunzione o con la preposizione: infatti, mentre nel primo caso è chiarissima la vicinanza agli usi del neostandard che preferisce mantenere lo iato qualora esso coinvolga due vocali tra loro differenti, con la *a* si nota ancora una buona resistenza degli usi più tradizionali; la testata più innovativa a quest'ultimo riguardo è *G* subito seguita da *M* (dove comunque la percentuale di impiego della *-d* eufonica prima di vocale diversa da *a* è molto maggiore rispetto a quanto avviene per la congiunzione *e*), mentre al polo opposto si colloca *U* in cui gli esempi di epitesi nella preposizione superano quelli in cui ciò non avviene; peraltro è opportuno sottolineare che nella stessa testata, per quanto concerne la congiunzione *e*, le scelte grafiche dimostrano di essere tutt'altro che conservative. Rarissimi o

<sup>118</sup> È evidente che qui la variante formale, oltretutto anche elisa, è sfruttata a fini canzonatori e ironici: tutto il periodo, infatti, è caratterizzato da un tono aulico che vuole però essere antifrastico rispetto al contenuto apparentemente pomposo e quasi drammatizzante ma in realtà ritenuto meschino.

<sup>119</sup> Su questo fenomeno cfr. Bonomi 2002, pp. 193-94.

addirittura assenti in tutte le testate i casi di iato omovocalico tanto con la congiunzione copulativa quanto con la preposizione semplice. Comunque dall'analisi del *corpus* mi è sembrato che le scelte nell'uno o nell'altro senso, più che rispondere a specifiche e calibrate finalità stilistiche, siano riconducibili molto semplicemente al gusto del singolo giornalista che, di volta in volta, opta per l'una o l'altra delle soluzioni disponibili seguendo fondamentalmente il proprio "orecchio"; è però indubitabile, specularmente, che anche il gusto personale possa essere influenzato dalle più comuni e diffuse modalità scritte contemporanee (e possa a sua volta influenzarle).

Un ulteriore fenomeno morfologico interessante che riguarda più in generale la lingua dell'informazione giornalistica non solo stampata consiste nella sostituzione dell'aggettivo indefinito *nessuno/a* con l'avverbio di quantità *niente*, certamente contraddistinto da un più alto grado di iconicità; gli esempi individuati sono molto esigui, riducendosi solamente a quattro:

Per ora niente fiducia, poi si vedrà, ma intanto l'associazione magistrati prepara la mobilitazione (M 27/10/04).

Niente ritiro, ovviamente (L 27/10/04).

Bush aveva fatto appello all'anima più tradizionale dell'elettorato repubblicano, Kerry a quella del «elettorato democratico, pace, difesa dei lavoratori, dei valori laici e liberal, niente più «nuovi democratici» o «terze vie» come Clinton, qualche commentatore ha parlato di «ritorno della sinistra classica» (U 4/11/04).

Niente possibilità di andare in pensione per due anni (L 12/11/04).

Come si vede anche da questi esempi, la forma è molto efficace dal punto di vista informativo perché dà un senso di nettezza e asciuttezza al contenuto (senza contare la comodità garantita dalla neutralizzazione grammaticale di genere e numero), ma la caratteristica che forse rende più gradito questo costruito alla lingua giornalistica è la sua brachilogia: infatti, se è vero che in linea di massima l'avverbio sostituisce l'aggettivo, è anche vero che ciò serve ad evitare locuzioni più elaborate; non solo ciò non provoca alcuna perdita nella portata illocutiva del messaggio, ma, anzi, permette di raggiungere una maggior condensazione del contenuto informativo.

Un altro fenomeno morfosintattico degno di nota, perché non conforme alla norma standard, è costituito dalla presenza abbastanza diffusa di concordanze a senso; tralasciando alcuni casi interpretabili come veri e propri "errori" di grammatica ma sempre spiegabili con semplici refusi, tra i molti altri individuati basterà proporre solo alcuni:

Le parole di Castelli sono «un dato positivo – dice il presidente dell’Anm, Edmondo Bruti Liberati – se costituisce la premessa per un effettivo confronto sulle questioni di fondo, al di là degli aggiustamenti meramente formali del maxiemendamento governativo», quello imposto dall’Udc (*M* 27/10/04).

Dall’altra parte, sulle scale di Giurisprudenza, si sono raccolte invece una cinquantina di persone di «Azione Studentesca», la lista universitaria vicina ad An (*U* 4/11/04).

Nel mirino di Berlusconi, insieme alla lista Formigoni, c’è infatti un disegno politico ed una strategia, quella formigoniana, tesa a rendere irrilevante il peso della Lega nella Cdl, proprio a partire dalla roccaforte Lombarda (*E* 11/1/05).

Non tutti i casi sono tra loro identici: se, infatti, talvolta essi rientrano nella categoria delle concordanze grammaticali in presenza di elementi partitivi<sup>120</sup>, in altre circostanze si rende opportuna qualche osservazione aggiuntiva: mentre nel primo esempio la concordanza a senso è provocata dalla commistione che il giornalista opera tra diegesi e mimesi<sup>121</sup>, nell’ultimo caso il fatto che il verbo compaia nella forma singolare, malgrado la presenza di due soggetti, può essere dovuto al fatto che essi si trovano posposti al predicato<sup>122</sup>.

Ma se numerose sono state le scelte sin qui viste che hanno dimostrato quanto la lingua dei quotidiani di partito sia disponibile ad accogliere i tratti più tipici dell’uso medio e in diversi casi comuni allo stile della restante carta stampata nazionale, è però altrettanto vero che è stato individuato un unico esempio di enunciato realizzato con il ricorso a varietà sintattiche e morfosintattiche proprie dell’italiano parlato altamente informale, se non addirittura popolare:

E al governo c’è mica sempre stato Silvio Berlusconi (*L* 12/12/04).

Qui, come si può notare, la frase ricalca analoghe espressioni tipiche soprattutto di alcune varietà settentrionali di italiano, che subiscono l’influsso dei sistemi dialettali locali in cui l’elemento *mica* può, proprio come in questo caso, sostituire completamente l’avverbio negativo *non*<sup>123</sup>. Ovvio la finalità espressiva di un tale costrutto, non certo riconducibile a una casuale infiltrazione di italiano regionale nella prosa giornalistica; e non stupisce l’aver rintracciato questo enunciato in *L*, il quotidiano più aperto a simili varietà stilistiche.

<sup>120</sup> Si veda a questo proposito il paragrafo 2.1. del IV capitolo di Renzi-Salvi 1991.

<sup>121</sup> Anche se esula dall’indagine di fenomeni strettamente morfosintattici e morfologici, è però importante rilevare un fatto che denota una continuità rispetto al passato nelle caratteristiche della lingua politico-burocratica impiegata nelle dichiarazioni ufficiali: se infatti si valutano con attenzione le parole di Bruti Liberati, non si potrà fare a meno di constatare che esse creerebbero notevoli difficoltà di comprensione da parte delle ormai proverbiali “casalinghe di Voghera”.

<sup>122</sup> Su questo fenomeno si veda ancora una volta Renzi-Salvi 1991, pp. 231-32.

<sup>123</sup> Cfr. Renzi-Salvi 1991, pp. 284-85.



## 5. BILANCIO COMPARATIVO

Da quanto emerso nei paragrafi precedenti è quindi possibile trarre delle conclusioni conseguenti alle premesse dell'indagine: si può, cioè, stabilire quanto la lingua dei quotidiani politici della "Seconda Repubblica" sia simile a quella della restante e coeva informazione stampata nazionale, quanto le testate si differenzino tra loro nello stile a seconda eventualmente dell'area ideologica di riferimento, e quanto finalità pragmatiche e impulsive vengano perseguite grazie all'accoglimento dei maggiori fenomeni dell'italiano neostandard e allo sfruttamento di stilemi linguistico-compositivi particolari. Avendo già in gran parte sottolineato questi aspetti nel corso della trattazione, qui ci si limiterà a proporre una sintesi organica dei macrofenomeni individuati, aggiungendo qualche ulteriore considerazione comparativa.

In generale si può affermare che i giornali esaminati hanno dimostrato di caratterizzarsi per una lingua in buona parte simile a quella riscontrabile anche nella stampa non legata a partiti o schieramenti politici: tanto per ciò che concerne alcuni fenomeni grammaticali e stilistici di antica tradizione (tra cui lo stile nominale e la presenza, pur sporadica, di forme subordinanti quali gerundi e participi), quanto, soprattutto, per diversi tratti che invece si motivano con l'apertura a costrutti e tendenze più innovativi (come una generale semplificazione dei sistemi pronominale e interpuntorio, o la predilezione per impieghi di tempi e modi verbali non pienamente conformi a quanto prescritto dalla norma standard). Ma quest'accoglienza di forme e costruzioni più vicine all'italiano dell'uso medio e alle produzioni linguistiche orali (si pensi, ad esempio, ai casi di sintassi marcata) non scade quasi mai in uno stile trasandato o addirittura "scorretto"<sup>124</sup>; quando ciò avviene, rarissimamente, o quando la forma denuncia una maggiore vicinanza a un andamento parlato e colloquiale, allora le ragioni vanno ricercate non tanto nella trascuratezza o nell'inabilità scrittoria dei giornalisti, quanto piuttosto in una loro deliberata ricerca di espressività a fini pragmatici.

È questo il tratto che differenzia in misura maggiore i quotidiani politici da quelli più indipendenti, almeno per quanto concerne quelli più tradizionali e paludati. Se, infatti, il "registro brillante", gradualmente diffusosi in particolare dopo la nascita di *Repubblica* nel 1976 anche ai giornali concorrenti, è ormai una componente onnipresente nella stampa nazionale, esso emerge nelle testate qui studiate con particolare evidenza e costanza. Né, per la verità, ciò desta stupore: i destinatari privilegiati se

<sup>124</sup> Per un'efficace sintesi su molti di questi fenomeni a proposito della stampa nazionale in generale che evidenzia diverse analogie con quanto anche qui rilevato cfr. Bonomi 2002, pp. 217-18.

non esclusivi di simili quotidiani sono infatti di norma cittadini appassionati di politica e non raramente militanti di un preciso partito politico; naturale, quindi, che ciò di cui vanno in ricerca sia un'informazione che li coinvolga emotivamente e che, in generale, rispecchi le loro opinioni, contribuendo a sua volta a formarle o consolidarle. Ecco che allora se identici o simili sono gli espedienti e i fenomeni linguistici individuabili nella stampa politica e in quella che tale non è, nel primo caso essi compaiono con una maggiore intensità e, soprattutto, mirano a far prevalere l'elemento informativo connotativo su quello denotativo: si pensi ad esempio alla focalizzazione di elementi specifici del messaggio raggiunta attraverso lo stile nominale e la frammentazione sintattica, oppure all'efficacia espressiva di alcuni impieghi interpuntorii o del presente narrativo "spettacolarizzante", oppure ancora al ricorso di alcune figure retoriche. Molto spesso, insomma, l'autore non si preoccupa di celare il suo punto di vista al lettore, e, anzi, invita il destinatario a farlo proprio.

Più difficile è però stabilire quanto le sei testate studiate si differenzino tra loro in tutto ciò. Se, infatti, è emerso ad esempio come *E* si contraddistingua per alcune scelte linguistico-grammaticali più conservative (si ricordino ad esempio la maggior articolazione del periodo e una relativa maggior presenza di punti e virgola) di contro a un più alto tasso innovativo spesso palesato da *U* (si pensi agli accumuli monoproposizionali espressivi), le tendenze non sono sempre univoche e, come tali, schematizzabili. In linea generale si può al più affermare che i quotidiani più disponibili alla spettacolarizzazione delle notizie, primo tra tutti *L*, si distinguono anche per uno stile fortemente espressivo e talvolta oralizzante, mentre le testate caratterizzate da una maggiore "compostezza" espositiva, ad esempio *S*, mostrano un impiego meno insistito di costrutti e forme propri dello "stile brillante". Ma, appunto, questo non è in assoluto generalizzabile e, soprattutto, non determina automaticamente una indifferenziata e costante apertura o resistenza ai fenomeni dell'italiano dell'uso medio. Inoltre, ciò che forse più interessa, l'indagine grammaticale non ha fatto emergere differenze tra la lingua dei giornali di centrodestra e quella dei giornali di centrosinistra: fatto significativo, soprattutto se si considera che il bipolarismo esasperato che ha contraddistinto la fase della "Seconda Repubblica" considerata portava le due coalizioni a distinguersi e contrapporsi costantemente, almeno dal punto di vista politico e ideologico.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alfieri-Bonomi 2008 = Gabriella Alfieri - Ilaria Bonomi (a cura di), *Gli italiani del piccolo schermo. Lingua e stili comunicativi nei generi televisivi*, Firenze, Cesati.
- Amadori 2002 = Alessandro Amadori, *Mi consenta. Metafore, messaggi, simboli. Come Silvio Berlusconi ha conquistato il consenso degli italiani*, Milano, Libri Scheiwiller.
- Amadori 2003 = A. Amadori, *Mi consenta-Episodio II. Silvio Berlusconi e l'esercito dei cloni*, Milano, Libri Scheiwiller.
- Andorno 2003 = Cecilia Andorno, *Linguistica testuale. Un'introduzione*, Roma, Carocci.
- Antonelli 2000 = Giuseppe Antonelli, *Sull'italiano dei politici nella seconda Repubblica*, in Vanvolsem 1998, pp. 211-34.
- Atzori 2002 = Enrica Atzori, *La parola alla radio. Il linguaggio dell'informazione radiofonica*, Firenze, Cesati.
- Baldini 1992 = Massimo Baldini, *Parlar chiaro, parlare oscuro nella lingua dei giornali*, in M. Medici - D. Proietti (a cura di), *Il linguaggio del giornalismo*, Milano, Mursia, pp. 25-41.
- Berretta 1992 = Monica Beretta, *Sul sistema di tempo, aspetto e modo nell'italiano contemporaneo*, in SLI 1992, pp. 135-53.
- Berretta 1993 = M. Beretta, *Morfologia*, in A.A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, Roma-Bari, Laterza, pp. 193-245.
- Berretta 1995a = M. Beretta, *Come inseriamo elementi nuovi nel discorso*. 1. "C'è il gatto che ha fame", in «Italiano & Oltre», X, pp. 212-17.
- Berretta 1995b = M. Beretta, *Come inseriamo elementi nuovi nel discorso*. 2. "Il caffè lo prendiamo a casa", in «Italiano & Oltre», X, pp. 308-15.
- Berretta 1996 = M. Beretta, *Come inseriamo elementi nuovi nel discorso*. 3. "Che mi fa paura è la nebbia", in «Italiano & Oltre», XI, pp. 116-22.
- Berruto 1985 = Gaetano Berruto, «Dislocazioni a sinistra» e «grammatica» dell'italiano parlato, in SLI 1985, pp. 59-82.
- Berruto 1986 = G. Berruto, *Le dislocazioni a destra in italiano*, in H. Stammerjohann (a cura di), *Tema-Rema in italiano*, Tübingen, Narr, pp. 55-69.
- Berruto 1987 = G. Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci [ristampa 1998].
- Bonomi 2002 = Ilaria Bonomi, *L'italiano giornalistico. Dall'inizio del '900 ai quotidiani on line*, Firenze, Cesati.
- Bonomi 2003a = I. Bonomi, *Le strutture dell'italiano*, in Ead. et al., *Elementi di linguistica italiana*, Roma, Carocci, pp. 87-161.
- Bonomi 2003b = I. Bonomi, *La lingua dei quotidiani*, in Ead. - A. Masini - S. Morgana (a cura di), *La lingua italiana e i mass media*, Roma, Carocci, pp. 127-64.
- Buroni 2009 = Edoardo Buroni, *Note sul paratesto dei quotidiani politici*, in «La lingua italiana. Storia, strutture, testi», IV, 2008, pp. 123-36.
- Buroni (in corso di stampa) = E. Buroni, *Docere, delectare, movere. Strategie testuali e comunicative dei quotidiani politici della "Seconda Repubblica"*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche», 142.
- Catricalà 1998 = Maria Catricalà, *Nuovi "accenti" politici*, in «Italiano & Oltre», XIII, pp. 20-25.
- Coletti 2008 = Vittorio Coletti, *Lo stile di destra (note linguistiche sulla stampa della nuova destra italiana)*, in E. Tonani (a cura di), *Lessico, Punteggiatura, Testi. Ricerche di Storia della lingua italiana*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 3-23.
- Dardano 1981 = Maurizio Dardano, *Il linguaggio dei giornali*, seconda edizione, Roma-Bari, Laterza.

- Dardano 2003 = M. Dardano, *La lingua dei media*, in V. Castronovo - N. Tranfaglia (a cura di), *Storia della stampa*, VIII, Roma-Bari, Laterza, pp. 245-85.
- De Cesare 2005 = Anna Maria De Cesare, *La frase pseudoscissa in italiano contemporaneo: aspetti semantici, pragmatici e testuali*, in «Studi di Grammatica Italiana», XXIV, pp. 293-322.
- Dell'Anna-Lala 2004 = Maria Vittoria Dell'Anna - Pierpaolo Lala, *Mi consenta un girotondo. Lingua e lessico nella Seconda Repubblica*, Galatina, Congedo Editore.
- Desideri 1987 = Paola Desideri, *Il potere della parola. Il linguaggio politico di Bettino Craxi*, Venezia, Marsilio.
- Desideri 1993 = P. Desideri, *L'italiano della Lega/1*, in «Italiano & Oltre», VIII, pp. 281-85.
- Desideri 1994 = P. Desideri, *L'italiano della Lega/2*, in «Italiano & Oltre», IX, pp. 22-28.
- Desideri 1999 = P. Desideri, *La comunicazione politica: dinamiche linguistiche e processi discorsivi*, in S. Gensini (a cura di), *Manuale della comunicazione. Modelli semiotici, linguaggi, pratiche testuali*, Roma, Carocci, pp. 391-418.
- Faustini 1995 = Gianni Faustini (a cura di), *Le tecniche del linguaggio giornalistico*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- Ferrari 1997-98 = Angela Ferrari, *Quando il punto spezza la sintassi*, in «Nuova seconda-ria», 15, 1, pp. 47-56.
- Ferrari 2001 = A. Ferrari, *La frammentazione nominale della sintassi*, in «Vox Romanica», 60, pp. 51-68.
- Ferrari 2003 = A. Ferrari, *Le ragioni del testo*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Ferrari 2007a = A. Ferrari, *Les raisons de l'insertion syntaxique à l'écrit. Notes à partir de la presse italienne contemporaine*, in «Cahiers de praxématique», 48, pp. 135-72.
- Ferrari 2007b = A. Ferrari, *La struttura sintattica del periodo nella scrittura comunicativa odierna. Riflessioni in prospettiva funzionale*, in «La Lingua italiana», III, pp. 65-82.
- Giovanardi 2000 = Claudio Giovanardi, *Interpunzione e testualità. Fenomeni innovativi dell'italiano in confronto con altre lingue europee*, in Vanvolsem 1998, pp. 89-107.
- Gualdo-Dell'Anna 2004 = Riccardo Gualdo - Maria Vittoria Dell'Anna, *La faconda Repubblica. La lingua della politica in Italia (1992-2004)*, Lecce, Manni.
- Gualdo 2007 = R. Gualdo, *L'italiano dei giornali*, Roma, Carocci.
- Herczeg 1967 = Giulio Herczeg, *Lo stile nominale in italiano*, Firenze, Le Monnier.
- Leoni 2003 = Daniele Leoni, *La lingua della stampa*, in F. Frasnè et al. (a cura di), «Quaderni dell'Osservatorio linguistico», I, Milano, Franco Angeli, pp. 193-219.
- Magni 1993 = Mauro Magni, *Lingua italiana e giornali d'oggi*, Milano, Miano editore.
- Mazzoleni 1992 = Marco Mazzoleni, «Se lo sapevo non ci venivo»: *l'imperfetto indicativo ipotetico nell'italiano contemporaneo*, in SLI 1992, pp. 171-90.
- Mazzoleni 2002 = M. Mazzoleni, *Il congiuntivo nel periodo ipotetico*, in M. Mazzoleni - M. Prandi - L. Schena (a cura di), *Intorno al congiuntivo*. Atti del Convegno di studi, Forlì 2-3 marzo 2000, Bologna, CLUEB, pp. 65-81.
- Mortara Garavelli 1988 = Bice Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani [2003\*].
- Mortara Garavelli 1993 = B. Mortara Garavelli, *Strutture testuali e retoriche*, in A.A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, Roma-Bari, Laterza, pp. 371-402.
- Mortara Garavelli 2003 = B. Mortara Garavelli, *Prontuario di punteggiatura*, Roma-Bari, Laterza.
- Policarpi-Rombi 1985 = Gianna Policarpi - Maggi Rombi, *Usi dell'italiano. La nominalizzazione*, in SLI 1985, pp. 393-406.
- Renzi 1988 = Lorenzo Renzi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, I, Bologna, il Mulino.

- Renzi-Salvi 1991 = L. Renzi - Giampaolo Salvi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, II, Bologna, il Mulino.
- Rizza 1986 = Silvano Rizza, *Studiare da giornalista*, Roma, Ordine Giornalisti.
- Rossi 1999 = Fabio Rossi, «Non lo sai che ora è?» *Alcune considerazioni sull'intonazione e sul valore pragmatico degli enunciati con dislocazione a destra*, in «Studi di grammatica italiana», XVIII, pp. 145-93.
- Sabatini 1985 = Francesco Sabatini, *L'italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in G. Holtus - E. Radtke (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr, pp. 154-84.
- Sabatini 1997 = F. Sabatini, *Pause e congiunzioni nel testo. Quel 'ma' a inizio di frase*, in *Norma e lingua in Italia: alcune riflessioni fra passato e presente*, 16 maggio 1996, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1997, pp. 113-46.
- Serianni 1988 = Luca Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di Alberto Castelvetti, Torino, UTET Libreria [ristampa 1997].
- Serianni 2000 = L. Serianni, *Alcuni aspetti del linguaggio giornalistico recente*, in Vanvolsem 1998, pp. 317-58.
- Serianni 2001 = L. Serianni, *Sul punto e virgola nell'italiano contemporaneo*, in «Studi linguistici italiani», XXVII, pp. 248-55.
- SLI 1985 = A. Franchi De Bellis - L.M. Savoia (a cura di), *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive*. Atti del XVII congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana, Roma, Bulzoni.
- SLI 1992 = B. Moretti - D. Petrini - S. Bianconi (a cura di), *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo*. Atti del XXV congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana, Lugano 19-21 settembre 1991, Roma, Bulzoni.
- Solarino 1992 = Rosaria Solarino, *Fra iconicità e paraipotassi: il gerundio nell'italiano contemporaneo*, in SLI 1992, pp. 155-70.
- Travisi 2000 = Francesca Travisi, *Morfosintassi dei pronomi relativi nell'uso giornalistico contemporaneo*, in «Studi di grammatica italiana», XIX, pp. 233-86.
- Vanvolsem 1998 = Serge Vanvolsem et al. (a cura di), *L'italiano oltre frontiera*. V convegno internazionale, Leuven, 22-25 aprile 1998, organizzato dal Centro di studi italiani della Katholieke Universiteit Leuven, in collaborazione con l'Istituto italiano di cultura per il Belgio et al., Leuven-Firenze, Leuven University press-Cesati.
- Vetrugno 2008 = Roberto Vetrugno et al. (a cura di), *L'italiano al voto*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Violi 1977 = Patrizia Violi, *I giornali dell'estrema sinistra*, Milano, Garzanti.



## INDICE

LUCA PESINI, Sull'origine della desinenza di terza persona plurale del verbo italiano .....	Pag.	1
ELENA ARTALE, Usi temporali di <i>insino</i> nelle scritture dei mercanti fra Tre e Quattrocento .....	»	41
MICHELE COLOMBO, Alcuni fenomeni linguistici nelle grammatiche secentesche da Pergamini a Vincenti .....	»	67
EDOARDO BURONI, Politicamente corretto? Aspetti grammaticali nei quotidiani politici della "Seconda Repubblica" tra norma, uso medio e finalità pragmatiche .....	»	107
SALVATORE CLAUDIO SGROI, Sul genere grammaticale di <i>Buona giornata</i> e <i>Buona sera</i> , <i>Buona notte</i> e su altre transcategorizzazioni sintattiche .....	»	165
VERONICA UJCICH, Leo Spitzer, <i>Lingua italiana nel dialogo</i> . Riflessioni sulla ricezione della traduzione italiana .....	»	195

FINITO DI STAMPARE  
NEL MESE DI DICEMBRE 2009  
PER CONTO DELLA  
CASA EDITRICE LE LETTERE  
DALLA TIPOGRAFIA ABC  
SESTO FIORENTINO - FIRENZE



Associato all'USPI  
Unione Stampa  
Periodica Italiana

Autorizz. del Trib. di Firenze n. 2149 del 17 giugno 1971  
Direttore responsabile: Teresa Poggi Salani